

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

ARGENTINA: PESANTE REPRESSIONE. ASSASSINIO
TURCHIA: 96 ARRESTI E NUMEROSI FERITI ALLA MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ AI PRIGIONIERI DEL 10/10/06
RIBELLIONE NELLE CARCERI GRECHE
CHI SONO LE MELE MARCE? LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE - MILANO
LETTERA DAL CARCERE DI OPERA - MILANO
LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE - MILANO
LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
PER L'8 MARZO, PER IL 1° MAGGIO 2007. LETTERA DAL CARCERE DI REGENSDORF (SVIZZERA)
CARNEVALE CONTRO DEMOCRAZIA. LETTERA DAL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI AACHEN
RESOCONTO SUI PRIMI DUE GIORNI DEL PROCESSO FARSA CONTRO I TRE MILITANTI DEL (N)PCI
SUD RIBELLE: RISUONA LA CAMPANELLA DI GENOVA E NAPOLI
LE CENSURE NON FERMANO LA SOLIDARIETÀ!!
PROCESSO COR - SECONDO ATTO
AGGIORNAMENTI OPERAZIONE NOTTETEMPO
DENUNCIAMO LA NUOVA DEPORTAZIONE DI IVANO, ANTONELLA E PAOLEDDU
IL COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE - NUORO
LUNEDÌ 14 MAGGIO SI TERRÀ PRESSO IL TRIBUNALE DI NUORO
RESOCONTO DELL' ASSEMBLEA DEL 18 APRILE 2007 A ROMA
LA CORTE DI CASSAZIONE ANNULLA IL VERDETTO EMESSO CONTRO I SETTE PRESUNTI MEMBRI DEL DHKP-C
SGOMBERI SINISTRI: SGOMBERATO IL GATTO SELVAGGIO A ROMA
APPELLO PER LA PARTECIPAZIONE AL CORTEO DEL 25 APRILE A MILANO
11 APRILE: PRESIDIO NELLA NOTTE A BASSE DI STURA
CONTRO I NUOVI LAGER, CONTRO I NUOVI CPT PRESIDIO A BOLOGNA E CORTEO A MODENA
PALERMO - OCCUPATA LEGACOOP CHE GESTIRÀ IL CPT DI LAMPEDUSA
COMUNICATO MANIFESTAZIONE 31 MARZO DA TRANA AD AVIGLIANA
MASSA: INCONTRO CON IL MOVIMENTO NO TAV E CON IL MOVIMENTO NO DAL MOLIN
19 MAGGIO A NOVARA CONTRO GLI F35
ALFA ROMEO DI ARESE: INAUDITA AGGRESSIONE CONTRO I DELEGATI DELLO SLAI COBAS
DI LAVORO SI MUORE SEMPRE (NON SOLO QUANDO NE PARLA LA TELEVISIONE)
SULLA RISTRUTTURAZIONE ALLA TELEKOM
A TRENT'ANNI DALLA STRAGE DI STAMMHEIM E MOGADISCIO

CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

ARGENTINA: PESANTE REPRESSIONE. ASSASSINIO

Dall'inizio di marzo vengono repressi in Argentina le proteste degli insegnanti, diffuse a livello nazionale, per salari più giusti. La repressione è stata particolarmente grave nella provincia di Neuquen. Ieri la situazione è precipitata con l'assassinio dell'insegnante Carlos Fuente Alba. È stato annunciato lo sciopero nazionale: "Questo sciopero sarà l'inizio di un piano di lotta nazionale. Questa è la richiesta di migliaia d'insegnanti in lotta". (Oaxaca è ovunque)...

GLI INSEGNANTI ARGENTINI CHIAMANO ALLO SCIOPERO NAZIONALE

Gli scioperi degli insegnanti argentini per salari più alti si sono estesi a tutto il paese. Sono già iniziati a Neuquen, Salta, e Santa Cruz, Catamarca, La Rioja e Corrientes come anche nella provincia di Buenos Aires.

Il 4 aprile, nel corso delle brutali azioni repressive contro gli insegnanti, iniziate ormai da tempo, l'insegnante Carlos Fuentealba, che si trovava all'interno di una casa, è stato colpito in viso da una granata lanciata da un ufficiale della sicurezza distante da lui pochi metri. Nel frattempo Fuentealba, dopo parecchie ore di lotta contro la morte, è rimasto ucciso dalle ferite e dalla "morte cerebrale". La granata che ha colpito il quarantunenne era stata lanciata da un poliziotto della provincia, nel quadro della "lotta all'insurrezione" ordinata dal governatore di Neuquen Jorge Sobisch. L'insegnante di geografia Gabriel Pillado, che si trovava dietro la persona che ha portato fuori Carlos Fuentealba dall'edificio, ha dato un resoconto drammatico dei fatti accaduti nella strada 22: "Il proiettile è stato lanciato da due metri di distanza, è esploso in un luogo chiuso e ha provocato attacchi di asfissia e la fuoriuscita della massa cerebrale di Fuentealba. La sua condizione era già critica quando lo abbiamo portato fuori dal retro. Abbiamo rotto i vetri mentre la polizia continuava a sparare".

La brutale repressione contro gli insegnanti di Neuquen ha causato anche 20 feriti gravi. Anche nella provincia de Salta ci sono stati violenze poliziesche. Per questo tutti i sindacati degli insegnanti e dell'istruzione indicano uno sciopero nazionale per lunedì prossimo.

A Buenos Aires la polizia ha accerchiato i militanti di diverse organizzazioni, che prendevano parte ad una protesta pubblica contro il locale di Jorge Sobisch nel microcentro della città. All'interno dell'edificio nella strada Cochabamba si erano date appuntamento oltre 100 persone.

Secondo il quotidiano Clarin circa 50 manifestanti con il viso coperto da passamontagna hanno protestato di fronte alla sede del governo federale nella capitale, contro la brutale repressione avvenuta a Neuquen.

La delegata di ATEN (uno dei tanti sindacati degli insegnanti) Angelica Laguna informa: "il 5 marzo abbiamo iniziato lo sciopero: noi insegnanti portiamo avanti un conflitto duro con il governo Sobisch. Questi si è posto come candidato nelle elezioni presidenziali proponendosi l'obiettivo di ridefinire il fondo dell'indennità [in sostanza il TFR; come si vede quanto avviene in Italia fa scuola, ndt] di tutti gli impiegati dell'amministrazione pubblica e di tutti gli insegnanti. Sobisch si propone di non aumentare gli stipendi, ma, anzi, di togliere, dopo le ferie estive, tutte le garanzie sul proseguimento del rapporto di lavoro. Il governatore da tempo ha intrapreso la strada dei tagli, tanto che nella provincia oltre un centinaio di scuole non sono più nella condizione di funzionare.

In 5.000 lavoratrici-lavoratori siamo scesi in strada mettendoci in marcia verso la città di Zapala, che dista 180 km dalla capitale: lungo il percorso si sono unite altre persone, così sotto i palazzi del governo ci siamo trovati in oltre 10.000.

La proposta del governo è apparsa come una provocazione poiché riduce la scala degli stipendi degli insegnanti al punto che insegnanti riceveranno uno stipendio di 1.140 dollari, tenuto conto dell'aumento di 194 dollari, e che i docenti con 10-20 anni di servizio, riceveranno un aumento di soli 150 dollari. Una vergogna! Mediamente agli insegnanti vengono assegnate ulteriori 18 ore di lavoro ma senza una corrispondente maggiorazione della paga; e agli insegnanti ausiliari viene dato un importo fisso di 120 dollari. Questa proposta è insufficiente e perciò inaccettabile, in quanto la scala degli stipendi viene pressata [contratta, ndt] e le persone in pensione restano completamente trascurate. La richiesta di aumenti salariali si estende.

Gli scioperi hanno avuto luogo su un piano ancora provinciale perché sotto il menemismo [da Menem, presidente del paese dalla metà degli anni 80 fino all'esplosione, nel 2001, del debito pubblico, alla conseguente rivolta contro l'esorità dei prestatori internazionali, ecc. ndt], le scuole vennero decentralizzate e poste sotto le province. Questo vuol dire che non è possibile nessun appello sul piano nazionale. Ciononostante la direzione nazionale degli insegnanti, il CTERA e altri organi, si sono assunti la responsabilità di centralizzare l'organizzazione di questa lotta, per questo la richieste della base ovunque sono simili. Gli stipendi stagnano. Il piano economico nazionale del governo Kirchner è un "successo" per l'alta borghesia, per quel che riguarda l'estinzione del debito e per i grandi proprietari; lavoratrici e lavoratori in ogni caso devono tener gli occhi aperti perché l'inflazione distrugge i salari. Il governo ha concordato con la burocrazia sindacale una "copertura degli stipendi" pari al 15% e ha licenziato la direzione tecnica dell'INDEC; vale a dire dell'organismo che pondera gli aumenti del costo della vita in modo da falsare l'inflazione reale. Ma la popolazione che fa le compere nei supermercati non si lascia imbrogliare dalle argomentazioni del governo. La gran maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori guadagna la metà, o ancor meno, di quel che le necessita per i propri bisogni; per poter acquistare il tanto noto "cesto familiare" oggi sono necessari 2.400 pesos.

Né la direzione del maggiore sindacato, la CGT, né il sindacato degli insegnanti, CTA, hanno mosso un dito a sostegno della lotta degli insegnanti e ancor meno hanno fatto a favore della centralizzazione dei conflitti sociali per rivolgere almeno un duro reclamo nazionale al governo. Anche la direzione degli insegnanti sotto Hugo Yasky del CTERA non ha combinato nulla. Questi capi sostengono il governo Kirchner. Ma la situazione si surriscalda. I sindacati combattivi come la SUTEBA a Lomas di Zamora esigono lo sciopero nazionale. Il 28 marzo, una settimana prima della repressione brutale, Juan Carlos Maceiras diceva: "IL CTERA deve dire che essa fa appello ad uno sciopero nazionale. Questo lo diciamo noi del SUTEBA pronti alla lotta, che deve essere accompagnata da manifestazioni di solidarietà".

La repressione costringe le direzioni nazionali a fare appello allo sciopero nazionale. Questo sciopero sarà l'inizio di un piano di lotta nazionale. Questa è la volontà di migliaia di insegnanti.

da Indymedia, 6 aprile 2007

TURCHIA: 96 ARRESTI E NUMEROSI FERITI TRA LE PERSONE CHE HANNO PARTECIPATO ALLA MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ AI PRIGIONIERI DEL 10 SETTEMBRE 2006 NEL GIORNO DELLA PRIMA UDIENZA
Si è tenuta oggi la prima udienza del processo contro i responsabili e i militanti dell'ESP

(Piattaforma socialista degli oppressi), dei quotidiani Atilim e Dayanisma, dei sindacati Tekstil-Sen e Limter-Is, di Radio Ozgur e dell'EKD (Associazione Donne Lavoratrici), tutti ancora arbitrariamente in prigione da settembre.

La polizia ha caricato violentemente le persone riunitesi ad Istanbul-Besiktas in solidarietà ai giornalisti, sindacalisti, attivisti giovani e donne e socialisti dell'ESP in prigione. Ci sono molti feriti, gli arresti sono almeno 96.

Sono stati coinvolti nell'attacco anche i delegati internazionali giunti ad Istanbul per portare solidarietà ai prigionieri di settembre e tra gli arrestati vi sono anche molti rappresentanti di diverse organizzazioni. Per condannare l'attacco della polizia si è svolta una conferenza stampa presso la sezione di Istanbul dell'Associazione per i Diritti Umani ed una protesta nella piazza Galatasaray.

Inoltre molti intellettuali, tra cui il vice-presidente della Federazione Internazionale per i Diritti Umani Akin Birdal, lo scienziato e scrittore Haluk Gerger e lo scrittore Hasan Basri Aydin hanno reso dichiarazioni nelle quali vengono descritti questi attacchi come finalizzati alla eliminazione di tutti i diritti democratici.

Lo stato turco, con l'aggressione di oggi alle persone riunitesi di fronte al tribunale e l'arresto di almeno 96 di esse, ha disvelato ancora una volta la sua natura fascista e ha dimostrato la propria avversione verso i diritti e le libertà democratiche.

La Campagna We Want Freedom chiede a tutti i democratici e progressisti, ai socialisti ed ai rivoluzionari di far sentire la propria voce contro il terrore di stato in Turchia, di protestare per questi attacchi e di chiedere l'immediato rilascio degli arrestati.

INVIATE I VOSTRI MESSAGGI DI PROTESTA A:

Tayyp Erdogan, primo ministro - bimer@basbakanlik.gov.tr

Cemil Cicek, ministro della giustizia - cemil.cicek@adalet.gov.tr, fkasirga@adalet.gov.tr,
fax 00 90 312 419 33 70

Abdulkadir Aksu, ministro degli interni - aaksu@icisleri.gov.tr

Abdullah Gul, ministro degli esteri - abdullah.gul@tbmm.gov.tr

Dipartimento di polizia di Istanbul - Fax 00 90 212 636 28 71

Inviare per favore una copia a info@wewantfreedom.org

Di seguito l'appello alla solidarietà internazionale per prigionieri del 10 settembre 2006

"WE WANT FREEDOM - FREEDOM TO 10 SEPTEMBER PRISONERS" CAMPAIGN

CAMPAGNA "VOGLIAMO LIBERTÀ-LIBERTÀ PER I PRIGIONIERI DEL 10 SETTEMBRE"

Fermiamo il terrore di stato in Turchia! Partecipiamo all'udienza del 13 aprile ad Istanbul!

Sono ancora in prigione i membri di diverse organizzazioni arrestati ed imprigionati nel settembre 2006 a seguito di operazioni di polizia in abitazioni, uffici e sedi dei quotidiani Atilim e Dayanisma, dei sindacati Limter-Is e Tekstil-Sen, dell'EKD (associazione lavoratrici), del SGD (associazione giovanile socialista), di Radio Ozgur, del centro culturale Beksav e di ESP (piattaforma socialista degli oppressi).

La prima udienza per gli inquisiti avrà luogo il 13 aprile ad Istanbul dopo 6 mesi di detenzione.

Il terrore di stato in Turchia continua sempre di più grazie alla nuova legge anti-terrore. Il giornalista ed intellettuale armeno Hrant Dink è stato ucciso; il presidente di Beksav, Haci Orman, è stato rapito per strada; le perquisizioni negli uffici del DTP (Partito della società democratica) e l'imprigionamento dei suoi esponenti, come quello di numerosi

studenti adducendo i pretesti più disparati o delle donne che hanno partecipato alle manifestazioni per l'8 marzo sono diventati eventi quotidiani.

Gli attacchi ai diritti democratici e alla libertà stanno aumentando; lo stato sta impedendo sempre più le manifestazioni e le azioni; gli intellettuali e scrittori progressisti, democratici e rivoluzionari che si oppongono allo stato sono esposti a minacce e attacchi mentre gli assassini ed i torturatori sono premiati dallo stato.

Prima delle operazioni di polizia contro le suddette organizzazioni un altro gruppo di 23 giornalisti, scrittori e dissidenti, le cui idee socialiste erano ben note, era stato arrestato in varie città ed imprigionato tra l'8 ed il 12 settembre 2006.

Sulle motivazioni del loro arresto è stato imposto il segreto, sono ancora in prigione e la data del processo non è stata ancora fissata.

Il processo contro le persone arrestate ad Istanbul nel corso dell'operazione congiunta di polizia e forze speciali condotta il 21 settembre 2006 avrà luogo il 13 aprile prossimo ad Istanbul - Besiktas presso la corte penale n. 9.

In quella sede sono chiamati a giudizio i seguenti:

Aybe Yumlu Yeter - General President of Tekstil-Sen (Textile Workers' Union), Cem Dinç - General President of Limter-Ýb (Dockyard Workers' Union), Zafer Tektab - General Secretary of Limter-Ýb (Dockyard Workers' Union), Çiçek Otlı - President of EKD (Labouring Women's Association), Halil Dinç - News Coordinator of Radio Özgür, Sinan Gerçek- Worker of Radio Free, Özge Kelekçi - Correspondent of the newspaper Atýlým, Emin Orhan - Editor of the newspaper Dayanisma, Figen Yüksekdağ - Chairwomen of ESP (Socialist Platform of the Oppressed) in Istanbul, Yusuf Demir - Activist of ESP, Özlem Cihan - Activist of ESP, Hüseyin Umut Yakar - Activist of ESP, Ali Haydar Keleş - Activist of ESP, Güneş Benyüz - Activist of ESP, Selver Orman - Activist of ESP, Özcan Dilekli - Activist of ESP, Servinaz Göçmez - Activist of ESP, Selyoldaş Akar - President of the 1 Mayıs Neighbourhood Association, Abbas Duman - Activist of ESP, Meriç Solmaz - Activist of ESP, Kamber Saygılı - Education expert of Limter-Ýb (Dockyard Workers' Union), Hýdyr Yepil - Activist of ESP, Sonnur Sađlamer - Journalist from the newspaper Atýlým, Emine Güngör Öztürk

La Campagna "We want Freedom" chiede di partecipare all'udienza del 13 aprile ad Istanbul e di intensificare la solidarietà internazionale per protestare contro il terrore di stato in Turchia e per esprimere solidarietà a tutti i prigionieri, giornalisti, scrittori, esponenti del sindacato, donne e giovani attivisti.

11 marzo 2007

Traduzione Mariella Megna - www.laltralombardia.it - L'altra Lombardia - SU LA TESTA info@wewantfreedom.org - <http://www.wewantfreedom.org>

RIBELLIONE NELLE CARCERI GRECHE

Nella mattinata di Lunedì, 23 aprile, i detenuti del carcere di massima sicurezza di Malandrino (in Fokita Grecia) sono insorti. La fiamma che a fatto scoppiare la rivolta è stata una bastonata che il prigioniero anarchico Yiannis Dimitrakis ha ricevuto dalle guardie in servizio, senza nessun motivo aparente. Fino a ieri notte il carcere è stato sotto il controllo dei prigionieri, molti sui tetti armati con sbranghe di ferro.

La polizia antisomossa fortemente armata e le forze dell'antiterrorismo speciale della polizia hanno tentato di controllare la rivolta. I prigionieri stanno negoziando 12 istanze con il promotore locale e un rappresentante del Ministero de Giustizia.

La prigione di Malandrino è già stata scenario di varie rivolte in passato, ed è attualmente conforme a una dura realtà per i detenuti.

Le condizioni dei prigionieri sono vergognose, mancanza di acqua, sottomissioni e aggres-

sioni regolari, umiliazioni e intimidazioni da parte di polizia e agenti penitenziari, vigilanza elettronica, tempo estremamente corto per passeggiare nel cortile del penitenziario.

Informazioni di ieri, Lunedì, indicano che anche i prigionieri delle carceri di Ayios Stefanos, in Patras, si sono rivoltati; 200 di loro rifiutarono il cibo. D'altra parte, 340 prigionieri del carcere di Tripoli sono entrati in sciopero della fame.

Azione di solidarietà fronte alla residenza del presidente greco: la notte della rivolta, 150 anarchici si sono riuniti di fronte la casa del presidente greco gridando slogan di solidarietà con i prigionieri.

La stessa notte, anarchici si sono riuniti spontaneamente in Thessalonika, distribuendo opuscoli, realizzando scritte e cantando slogan di appoggio e di solidarietà. Il comitato per i diritti dei prigionieri ha convocato una manifestazione di solidarietà per questa notte 24 di aprile nei quartieri di Omonia, in Atene.

Martedì 24 aprile 2007 ore 20:27
Agenzia di Notizie Anarchica - ANA

CHI SONO LE MELE MARCE?

LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE - MILANO

Ho letto da qualche parte, che tutto nella mia biografia stride con il mitragliatore nell'orto. Si continua a parlare di doppiezza. Da una parte il bravo compagno, il delegato e dall'altra la lotta armata. Non è così, non c'è doppiezza, divisione, tra l'essere un comunista rivoluzionario e stare con la propria gente. Organizzarsi nel sindacato, senza essere d'accordo con la linea dei vertici. Per organizzarsi tra noi lavoratori, nelle forme consentite, ci vuole la tessera sindacale. E, noi lavoratori ci facciamo la tessera! Perché, i lavoratori non hanno il diritto per legge di eleggere la propria rappresentanza nei luoghi di lavoro. Bella la vostra democrazia! Non sarà che vi fa un po' paura quando i lavoratori si organizzano per conto proprio. Poi, quando alcuni di questi operai, si rendono conto dei limiti delle lotte economiche e dell'inutilità della lotta parlamentare e si organizzano in quanto comunisti, allora la vostra paura cresce. Il vostro potere di controllare e di dominare, imponendo il vostro modello, potrebbe essere messo in discussione. Le persone che da questo sistema hanno solo da rimmetterci, pagando i costi del vostro benessere con lo sfruttamento, potrebbero vedere che esiste una alternativa, una cura al vostro mondo di sfruttamento e barbarie. E allora mettete in moto tutta la vostra capacità di manipolare le coscienze e confondendo le idee. Farci passare per terroristi, criminali pronti a colpire chiunque, nemici della gente, per criminalizzare le nostre idee. Invece diventa un po' più difficile criminalizzare le nostre vite. Quelle sono lì, sotto gli occhi di tutti, a dimostrare la nostra coerenza con le idee che portiamo avanti. La nostra internità alla classe sociale di appartenenza. La classe Operaia. Io ho iniziato a lavorare a 14 anni, a 15 ho fatto i libretti, facevo 11 ore al giorno più il sabato. Sono diventato operaio specializzato. Lì c'era il rapporto individuale con il padrone, per il contratto si scioperava in 2, io ed un vecchio comunista. Sono andato in FIAT, lì si lottava, eravamo un problema di ordine pubblico. Disse così Cesare Damiano qualche anno dopo, parlando del contratto metalmeccanici del 79.

Bisognava fare piazza pulita di quella classe operaia, che sfuggiva al controllo, che non si voleva piegare alla politica di sacrifici. E allora fuori! Prima in 61, poi in 23 mila. Con i capi del P.C.I. torinese che organizzavano il tutto, insieme alla FIAT. Schedature, espulsioni e reparti confine. Dopo la cassa sono entrato in Ergom, lì c'era il padrone, o eri

con lui o eri contro. Io ero contro, ma facevo bene il mio lavoro ed ero inattaccabile. Fumate improvvise di sostanze irritanti che facevano bruciare gli occhi e venire gli sforzi di vomito. Tutti fuori! Di corsa! Non c'era un aspiratore. C'era chi aveva paura e restava dentro a respirare il fumo con le lacrime agli occhi. Con altri compagni abbiamo costruito il sindacato. All'inizio eravamo 6 iscritti, c'era tanta paura. Il contratto che scadeva e la paura di non essere confermati, i capi che ci tallonavano, a picchettare la boltratrice nei primi scioperi. Poi la vigliaccata del licenziamento e l'offerta di denaro, tanto denaro, per restare fuori. Mi hanno tenuto fuori 3 anni e mezzo. Con il sindacato che non mi voleva, neppure a fare lavoro volontario e gratuito. Oggi dicono che la stima nei miei confronti era trasversale. Per quanto riguarda le operaie e gli operai, la stima è reciproca ed è la sola cosa a cui tengo. Oltre all'affetto per le persone care e per i miei compagni di lotta. A quelle persone con le quali ho condiviso speranze e lotte, voglio dire che non c'è doppiezza nella mia vita e quella dei miei compagni di lotta. Io ero e sono così perché ho cercato e cerco di essere un comunista. Nelle cose di tutti i giorni, nel lavoro e nella lotta. A tutti gli altri voglio dire: Vigliacchi! Come fate a dire che sono un infiltrato tra i lavoratori e nel sindacato. Epifani ha detto che siamo delle mele marce. Lui i tre turni non li ha mai provati, lui è stato messo lì dal sistema di partiti, che hanno svenduto la classe Operaia. Io vengo da una famiglia di operai che hanno pagato la tessera e contribuito a dargli da mangiare, sputando sangue nelle fonderie. Chi è l'infiltrato nella classe Operaia? Chi è la mela marcia tra me e lui. Gli ho sempre detto in faccia quello che pensavo, nei congressi. Il mio sindacato sono i lavoratori! Ho sempre detto nelle discussioni dei direttivi che quello che contava per noi delegati era la capacità di costruire spazi di autonomia nei luoghi di lavoro per stimolare il protagonismo dei lavoratori. Ma per quanto bene fai, resti bloccato dalle compatibilità e dai limiti della lotta economica all'interno dei cancelli della fabbrica. Mentre fuori, lo strapotere dei vertici sindacali, dopo anni di arretramenti e sconfitte imposte ai lavoratori, diventa strumento di controllo sulla classe. Cosa risponde il delegato al compagno di lavoro, incalzato per il suo stipendio di 950 euro al mese? Cosa rispondere alle operaie con i polsi scassati dai ritmi di lavoro, con alle spalle 37 anni di fatica, in fabbrica, in famiglie, quando domandano, ma noi quando andiamo in pensione? Cosa rispondo a chi ha 2 figli ed un contratto a termine di 3 mesi. E cosa dire a chi ha lo sfratto e ti fa notare che per le armi il governo i soldi li trova e per fare le case popolari no. Gli rispondo che c'è rifondazione al governo e che la borghesia di sinistra è meglio di quella di destra. E quando si guarda fuori e vedi che la merce che costa meno di tutte sono i lavoratori. Allora o sei d'accordo o sei contro. O accetti le loro regole e sei complice. O lavori per costruire l'alternativa.

2 MARZO 2007

VINCENZO SISI

Militante per la costituzione del Partito Comunista Politico militare

LETTERA DAL CARCERE DI OPERA - MILANO

Care/i compagne/i, cari amici e parenti

Ho saputo della costituzione dell' "Associazione parenti e amici degli arrestati del 12-02-2007". Una gran bella iniziativa. Ho letto il comunicato e l'opuscolo che raccoglie i messaggi di solidarietà. Bellissimi. Molti mi sono arrivati anche qui. Il lavoro che state facendo è preziosissimo. Non solo perché fa bene al morale, ma soprattutto perché mantie-

ne viva la nostra identità e perché tramite voi possiamo avere voce, cosa che a noi risulta più difficile nella situazione di isolamento in cui siamo. Non vi nascondo che la rabbia per l'impossibilità di non potermi difendere in prima persona dalle accuse infamanti è grande. Ma a questo ci state pensando voi e, per quel che gli è dato fare, i miei compagni di lavoro con cui ho condiviso tante lotte e tante battaglie e che ben sanno che razza di "infiltrato" io sia tra di loro.

Hanno fatto di tutto per sbattere il mostro in prima pagina tentando di mistificare con mille falsità le nostre esistenze e la nostra identità. Ma non sono riusciti a nascondere la solidarietà di tanti compagni proletari, tanto che perfino un giornale borghese come il Corriere della Sera ha dovuto dare notizia dell'appoggio che abbiamo ricevuto da ogni parte del paese. Anche se da qui non ho la precisa percezione di quello che succede fuori si vede chiaramente un gran lavoro e un forte sostegno. Non posso che ringraziare a cuore aperto tutti quelli che ci stanno sostenendo e che magari non ci conoscono. Non è una cosa banale, è il sintomo che il movimento rivoluzionario nel nostro paese esiste e che risponde agli attacchi della borghesia. Ho scoperto leggendo un articolo su Repubblica di avere ben tre vite. Incredibile. Ho sempre cercato di essere determinato, ma addirittura al livello di sopportare tre vite!!! Scherzi a parte, è il solito sistema che serve loro per dare l'idea che i comunisti sono gente strana, complicata, dei mostri, dei doppiogiochisti. Vogliono inculcare tra i proletari l'idea che non si può unire lotta per i diritti, per i lavoratori, per l'ambiente, quella che in gergo si chiama lotta economica, con la lotta per conquistare una società più giusta, egualitaria, senza guerre, barbarie e sfruttamento, per conquistare il comunismo. Il solo sognare questo è sintomo di terrorismo. Puah! Proprio loro che stanno sterminando tramite veri e propri genocidi milioni di persone nelle loro guerre di rapina. Ma dicano pure quello che vogliono. Facendo l'operaio in fabbrica per tanti anni, a turni, a 1200 euro solo quando si lavora per metà del mese solo di notte, morendo di caldo con l'alluminio che sgorga dalla pressa a 450 gradi, lottando a più non posso per sindacalizzare la fabbrica, per conquistare un ambiente dignitoso, contratti che siano veri e non i bidoni che ci rifilano sempre, per difenderci dagli attacchi dei padroni che ci piovono da tutte le parti mentre si vedono tutti i partiti della cosiddetta "sinistra" istituzionale che uno dopo l'altro si vendono all'imperialismo, viene così naturale e spontaneo porsi il problema di ricostruire un partito, un qualcosa di organizzato, che dia una prospettiva politica a tanti lavoratori e proletari in modo che le loro lotte non siano vane e non vadano continuamente a finire ad ingoiare rospi. Che permetta a tutti di sognare e perseguire l'obiettivo di un sistema sociale diverso. Ma quali doppie e triple vite!!! La vita di un compagno è un'unica vita spesa per la riscossa dei proletari, dei giovani, dei lavoratori e delle donne contro questo marcio sistema. Non abbiamo paura delle loro galere, sappiamo che in ogni battaglia sono sempre le prime file a cadere (ammesso e non concesso che siamo caduti). Ma sono già pronte le seconde, le terze, le quarte. Si perché finché ci saranno padroni e capitalismo, ci saranno sempre anche proletari e comunismo. Potranno potenziare finché vogliono i loro strumenti di controrivoluzione preventiva, ma non potranno mai sottrarsi a questa legge. Comunque in questo frangente vediamo ben chiaro ciò che è stato detto tante volte e cioè che la democrazia borghese del fascismo non è tornata indietro. Appena vede qualcosa di rosso muoversi, scarica una valanga di nero. Dal linciaggio mediatico che emette sentenze ancor prima dei giudici, all'utilizzo puntuale del codice fascista Rocco, alle centinaia di sbirri sguinzagliati per mezza Italia alla caccia dei comunisti. Non è la paura del terrorismo che li fa muovere, perché loro sanno chi sono i terroristi, visto che sanno usare il terrore. E' del rosso del comunismo, che hanno paura. Come è stato nel bien-

nio rosso, nella Resistenza, negli anni '70.

Ho saputo che la Cgil si dichiarerà parte lesa al processo (è vero?), una bella buffonata. In questa società sono i lavoratori ad essere la vera parte lesa. Da mille accordi bidone, dalla consegna del TFR al capitale finanziario, dal continuo e incessante attacco alle pensioni, ai diritti e alle conquiste storiche del movimento operaio. Il tutto "democraticamente" svolto senza alcuna consultazione tra i lavoratori. E poi accusano noi di essere degli infiltrati. Proprio loro, i vertici sindacali, che la fabbrica l'hanno vista solo da lontano, e quelli che l'hanno vista da vicino se en sono dimenticati in fretta e furia per potersi incollare comodamente alla poltrona. Non voglio banalizzare tutto. Nel sindacato ci sono tante brave persone che lavorano, militanti seri e onesti che hanno veramente a cuore gli interessi dei lavoratori e che si fanno il culo. Ne ho conosciuti tanti e con loro ho condiviso l'entusiasmo di tante lotte. Ma i criteri "democratici" di selezione dei dirigenti fanno sì che i vertici siano composti da burocrati che conoscono le condizioni dei lavoratori solo per sentito dire.

Beh, ora basta, è ora di salutarvi tutti. Io sto benone, le giornate sono lunghe ma passano. Spero di uscire presto da questo cazzo di isolamento. Mi sto allenando e faccio lunghe dormite ininterrotte come non facevo da anni a causa dei turni. Il morale è buono e non sono certo queste quattro sbarre a fiaccarmelo. Mi raccomando, speditemi tutto il materiale che circola, che mi permette di avere maggior percezione di quello che avviene fuori. E' una gran gioia scoprire la solidarietà che ci circonda e, devo ammetterlo, a volte mi commuovo. A presto e nel frattempo buon lavoro.

Noi siamo comunisti loro sono i terroristi.

Hasta siempre la victoria.

Con forza e amore

Bortolato Davide

Opera, 10 - 03 - 2007

LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE - MILANO

Cari compagni, ho ricevuto oggi la vostra lettera, ero all'aria del pomeriggio quando la guardia della posta mi ha chiamato dal cancello del cubicolo per consegnarmela. Mi ha comunicato che anche altri tre plichi sono bloccati in attesa del nulla osta del magistrato. Raggi di solidarietà che impattano la segregazione.

Sabato 24/03 a Milano c'è stato anche un presidio in solidarietà e contro l'isolamento qui sotto il carcere e il caloroso rumore degli slogan, degli interventi e dei petardi è riuscito a riscaldare e a valicare il cemento, le garitte e le sbarre e ha riscaldato il cuore. Qui a Milano c'è stata anche un'assemblea e una cena molto partecipate. A Padova c'è stata un'assemblea che ha visto la partecipazione di una ventina di operai. Naturalmente tutto questo non perché siamo particolarmente simpatici o perché abbiamo chissà quali meriti, anzi. E' semplicemente perché le contraddizioni si acuiscono e la via rivoluzionaria conquista simpatia tra chi ha ormai la consapevolezza che le proprie condizioni materiali di vita e di lavoro sono destinate a peggiorare mentre gli utili del capitale monopolistico aumentano. La crisi del loro sistema si approfondisce e la borghesia imperialista ingrassa. Può sembrare un paradosso, ma non lo è, perché aumentano lo sfruttamento, l'oppressione e la guerra.

Klausewitz diceva che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Oggi si può dire che l'imperialismo è la continuazione dello sfruttamento capitalistico con altri

mezzi quelli della repressione, della coercizione, della dominazione militare per soddisfare la fame di profitti dei gruppi del grande capitale finanziario e monopolista e delle sue imprese multinazionali.

Naturalmente tutto questo acuisce le contraddizioni e la necessità della via rivoluzionaria affiora anche nella percezione dei proletari che vivono nei paesi imperialisti come il nostro. La solidarietà nei nostri confronti ne è in qualche modo il riflesso. Importante anche perché si manifesta in un momento in cui sono al governo i revisionisti traditori degli interessi di classe e proprio dalle loro squadre d'assalto sbirresco-mediatiche è condotto l'attacco contro di noi.

"La lotta contro l'imperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una fase vuota e falsa" (Lenin, L'imperialismo).

È il bubbone dell'opportunismo, è proprio quell'escrescenza che nelle formazioni imperialiste i padroni coltivano nella classe operaia e nel proletariato con la corruzione, e che alla fine si fonde interamente con la politica borghese e ne diventa la punta nella sua espressione antiproletaria e guerrafondaia. La compagine del governo Prodi né è un bell'esempio. Per quanto riguarda la segregazione nostra penso che ne siate informati.

Tutto procede con il solito isolamento tra studio, letture e attività ginnica.

Lo spazio si è ristretto e il tempo si è dilatato e in questa nuova dimensione curiamo il corpo e la mente. Un abbraccio a tutte/i!

A pugno chiuso

Claudio

San Vittore, 2 aprile 2007

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

Il 1 aprile 2007 Antonino dal carcere di S. Michele ci ha scritto una lettera, arrivata 20 giorni dopo, unita ad un'intervista rilasciata alcuni anni fa "a dei professori dell'università di Firenze, ai quali interessava come vivono gli ergastolani". Ci ha lasciati liberi anche nell'adopterle, diffonderle, cosa che facciamo senza indugio anche perché, secondo noi, queste brevi note biografiche di Antonino contribuiscono al chiarimento di due punti fondanti la necessità della lotta contro il carcere entro il processo rivoluzionario generale. Il primo riguarda la funzione violenta del carcere, secondo la quale a chi nasce nei quartieri proletari di Catania quali S. Berillo o S. Cristoforo, dove è nato Antonino, lo stato impone attraverso la violenza di cui è capace rapporti di sfruttamento e marginalizzazione miseri e disgraziati come in poche altre parti del paese. In questi territori la via per l'inserimento dei proletari nei rapporti legalmente definiti indica alla loro gran parte una sola direzione: l'ingresso nella truppa mercenaria - di cui sono parte le guardie delle carceri. Il secondo punto riguarda l'incessante importanza di lavorare per la prospettiva rivoluzionaria anche dentro i quartieri proletari, dentro le carceri, affinché la ribellione alla nullità, ai ricatti, in cui lo stato anche con il carcere cerca di costringere i proletari, esca dai riferimenti borghesi - centralità del denaro, del potere individuale e della guerra fra proletari per primi - per entrare nella prospettiva della rivolta cosciente degli sfruttati, ai quali, come noi, appartiene anche Antonino.

Tutti sappiamo, ancor più oggi in considerazione della crisi in cui si dibatte il movimento rivoluzionario, che tali affermazioni sono tanto importanti quanto vaghe se non trovano consistenza nella verifica della prassi, della quotidianità. In questo senso la determinazione e l'esperienza accumulate dai tanti Antonino nati e vissuti nelle carceri, dove

hanno sostenuto e sostengono la lotta per l'esistenza, devono essere conosciute, considerate e unite a quelle di tutti coloro che lottano contro la società borghese nei suoi diversi ambiti dentro le sue molteplici contraddizioni. Questo è possibile se riusciamo a socializzarle, se riusciamo cioè a rompere le barriere esistenti fra interno e esterno, gettando alle ortiche i luoghi comuni propinati dalla cultura borghese sulla "delinquenza", sulla "predisposizione alla criminalità". Il sostegno alla resistenza dei prigionieri, esempio può essere quanto avvenuto in questi ultimi mesi attorno al lager di S. Michele (Alessandria), in cui si trova anche Antonino, contribuisce più di mille discorsi a rompere l'isolamento, a muovere i primi passi nella direzione della sepoltura di ogni carcere, di ogni stato.

Ecco l'intervista accennata (i puntini di sospensione riportati si trovano già nell'originale).

Mi chiamo Antonino Faro, sono nato in Sicilia, una terra bellissima, ma in un ambiente che conserva difficoltà ancora drammaticamente attuali. Provengo da una famiglia proletaria e numerosa, in tutto fra fratelli e sorelle siamo in quindici. Dato che non mi sfuggivano le gravi difficoltà finanziarie in cui si dibatteva la mia famiglia, non avevamo una casa comoda dove abitare, il lavoro ed il cibo scarseggiavano, intrapresi già da adolescente la strada di violare la legge commettendo dei furtarelli per procurarmi dei denari. Vedendo il facile guadagno, la considerai la via migliore per poter aiutare la mia famiglia. Già in tenera età incominciai a conoscere il riformatorio ed in seguito il carcere minorile. Appena maggiorenne commisi reati un po' più gravi e nel 1975 finii in carcere per una rapina. A differenza del carcere minorile l'impatto fu tremendo, vedevo intorno a me gente perduta, gente votata alla disperazione, volti anonimi, segnati dalla sofferenza, dalla tristezza, dalla solitudine, alcuni spenti nella volontà, altri reagivano con cattiveria e violenza. Ora mi rendo conto quanto sia arduo leggere nell'anima degli uomini in carcere, penetrare i misteri, prevedere i comportamenti, coglierne la fragilità, la durezza, i bisogni, ma a quel tempo decisi di reagire e decisi di essere più cattivo contro tutto e tutti, soprattutto con me stesso. Dopo appena un breve periodo di detenzione mi trovai coinvolto in un omicidio...

La mia situazione era peggiorata e pensai solo ad evadere, ci riuscii ben tre volte, l'ultima nel 1975 dal carcere di Catania. Subito dopo, nel carcere di Fossombrone, commisi un omicidio e due tentati omicidi e visto che erano accusati degli innocenti mi assunsi le mie responsabilità e presi il primo ergastolo. In seguito commisi un omicidio pure a Milano. Nel carcere di Novara durante una falsa rivolta, che fu presa d'esempio da altri, ci fu un regolamento di conti e fui coinvolto in altri due omicidi e altri due con le stesse modalità nel carcere di Catania. Poi commisi l'omicidio di Turatello, boss della mala milanese, nel carcere di Badu e Carros (Nuoro). L'ultimo ergastolo l'ho preso come mandante di un omicidio nel carcere di Pisa, di cui rinnevo la paternità.

Non ho mai fatto uccidere nessuno da altri, giusto o sbagliato l'ho sempre fatto io di prima persona. Sono stati numerosi pure i vari sequestri di guardie e tentati omicidi che ho commesso ecc. Quelli erano anni turbolenti e spesso per sopravvivere dovevi essere il più cattivo di tutti e dovevi colpire per primo, o ammazzavi o venivi ammazzato ed io ho sempre preferito la prima ipotesi. Fui messo nella lista dei killer dei carceri ed entrai nei braccetti della morte, in seguito aboliti perché erano proprio casse da morto...

Ormai ho cinquat'anni con più di trent'anni di carcere fatto. Sto attualmente scontando tre anni d'isolamento diurno nel carcere di Badu e Carros.

Sei pentito, ravveduto?

No pentito, ravveduto sì, ma fino ad una decina di anni fa mi consideravo innocente di essere colpevole, perché mi sentivo figlio di quell'ambiente violento in cui sono cresciuto. Ho rispettato le leggi e le regole dell'ambiente carcerario che mi hanno formato e nutrito... Il primo omicidio l'ho commesso contro me stesso poi sono venuti gli altri.

Cosa pensi dell'ergastolo?

L'ergastolo è contro la natura, non è un deterrente, non migliora l'uomo, non ha niente di ragionevole e istituzionalizza la vendetta attraverso la sofferenza, rispondendo alla violenza criminale colla violenza legale. Lo Stato dovrebbe spiegare prima la funzione della pena e la sua utilità e poi pretendere che venga espiata e capita. A me nessuno ha mai spiegato nulla, nessuno mi ha fatto capire dove sbagliavo, mi sentivo come un soldato che era in guerra e che faceva il proprio dovere rispettando il proprio codice d'onore...

Cosa ti aspetti dal futuro?

Nulla, il futuro mi appare privo di ogni speranza e salvezza. La vita ormai mi ha sconfitto, per sempre è sfuggita al mio controllo, addirittura alla mia comprensione. Ora è troppo tardi, è troppo scarsa la possibilità di influire sul mio futuro, questo sarà sempre legato al mio passato.

Come passi le giornate?

Attualmente in isolamento diurno, mi sento in un mondo escluso dal mondo umano, leggo e studio la bibbia. Dio mi ha insegnato a conoscermi e a crescere dentro, cosa che non ha fatto lo Stato, che mi ha fatto crescere privazioni, torture e patimenti nell'assenza totale di legalità, giustizia e umanità e ha fatto di me quel mostro che sono stato.

Pensi un giorno di uscire?

Non credo proprio, la mia situazione è differente dagli altri ergastolani...

Io ho preso diversi ergastoli in carcere ed ora la mia pena parte dall'ultimo ergastolo che ho preso, la detenzione che ho scontato prima non conta. Sono consapevole che ho molte probabilità di morire in carcere, allo Stato non importa che sono cambiato, ma importa a me stesso...

Spero di avere più fortuna nell'aldilà dove ci sarà sicuramente una legge più giusta, quella divina che giudica equamente, dove non esiste l'ergastolo...

Hai fatto delle lotte in carcere con i brigatisti?

Sì, ho fatto delle lotte con i compagni per un miglioramento della vita carceraria e ho conosciuto quasi tutti i compagni che in quei momenti lottavano, mi hanno inserito come simpatizzante di sinistra perché avevo fatto delle rivolte e delle rivendicazioni a favore dei compagni e vicino a Renato Curcio, quindi mi ritenevano politicizzato, orientato a favore dei (brigatisti) come venivano chiamati dai giornalisti o dal potere.

Sono stato uno dei primi ad essere chiuso nei braccetti della morte e sottoposto all'art. 90, qui ci sono rimasto per 8 anni; poi ho conosciuto il 14 bis e dopo anche il 41 bis per 5 anni; oggi sto ancora facendo l'isolamento diurno per 3 anni.

**PER L'8 MARZO, PER IL 1° MAGGIO 07
LETTERA DAL CARCERE DI REGENSDORF (SVIZZERA)**

Care amiche ed amici, compagne e compagni, con tutto il cuore e tanta attenzione sono insieme a voi nella sincera lotta rivoluzionaria per l'altro mondo necessario, pacifico, naturale e giusto, vale a dire libertario, che consiste di molti mondi e di molte storie differenti esistenti fianco a fianco.

Una volta ancora vi ringrazio per il vostro impegno solidale per ed insieme a noi prigionieri rivoluzionarie e prigionieri rivoluzionari, un impegno che evidentemente può svilupparsi con efficacia solo se contro la repressione uniamo le nostre diverse tendenze, i nostri differenti metodi e sforzi rivoluzionari. Questa solidarietà non la ritengo importante solo nel quadro specifico, la ritengo importante anche come mezzo e percorso di rafforzamento della discussione e del confronto tra tendenze ed aree differenti con l'obiettivo di un procedere più in generale e libertario nella lotta rivoluzionaria e nella definizione dei contenuti rivoluzionari, per arrivare al grande fiume che sia abbastanza forte e profondo per sconfiggere definitivamente il nostro nemico assassino, vale a dire il capitale, lo Stato, lo sfruttamento, e per istaurare il mondo che aneliamo, consistente ugualmente di molti mondi e di molte storie tra loro diverse.

Il 1. Maggio rappresenta anzitutto la lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ma ritengo che il percorso, il contenuto e l'obiettivo della lotta rivoluzionaria di tutta la gente sfruttata del mondo dovrebbe affrontare più integralmente ed in modo assai più fondamentale la questione della ferrea unità tra guerra, tecnologia e sfruttamento, un'unità che esiste e cresce partendo dall'inizio della civilizzazione umana e del patriarcato. Noi sfruttate e sfruttati e gente in generale che lottiamo in modo rivoluzionario dovremmo affrontare interamente ed in modo fondamentale l'espressione più assassina e suicida della crisi della civilizzazione, vale a dire, oggi, della crisi globale del sistema capitalistico. Cioè, dovremmo affrontare la distruzione dell'ambiente e la distruzione definitiva dell'ultima gente che ancora è capace di mantenere e di convivere con l'ambiente naturale, affrontare cioè la distruzione delle nostre basi di vita, l'assassinio in corso della Terra e delle sue abitanti d'ogni genere. Non possiamo certo lasciare questa questione decisiva nelle mani dei padroni. Poiché non mettere in questione la distruzione e la prospettiva, molto vicina, dell'ulteriore precipitazione della distruzione della Terra immediatamente, fondamentalmente ed in modo duraturo vorrebbe dire: che ci impegniamo per una rivoluzione sociale nei nostri paesi imperialisti che va a collocarsi e svilupparsi in un deserto globale. Cosa che ritengo una totale assurdità. Esattamente quanto ritengo un'assurdità totale la nostra adozione, dai padroni del mondo, del principio di una gestione semplicisticamente tecnofila della rovina. Ed è uguale assurdità, se poi questa gestione della rovina è un capitalismo della catastrofe per spremere ulteriori profitti sulla pelle di noi gente oppressa e sfruttata o altra gestione, poiché la gestione, ed anche l'autogestione, quale che sia, della rovina, della distruzione, non cambia assolutamente nulla del risultato finale. La rovina, la distruzione ha solo una soluzione, vale a dire riconoscerla, fermarla ed invertirla radicalmente, senza rimozioni e subito.

Per non permanere nella nostra relativa insignificanza e per non soccombere, del tutto inermi e politicamente e socialmente privi d'ogni credibilità, nello scenario catastrofico esistente ed imminente dovremmo cioè sviluppare con la massima urgenza delle prospettive rivoluzionarie integrali da proporre e mettere man mano in pratica ad ogni livello, fino alla vittoria e naturalmente molto oltre. Visto gli eventi e le cognizioni attuali, questo rappresenta una delle nostre responsabilità primarie e più importanti per ogni tipo di lotta che conduciamo e sosteniamo.

Altrettanto importante ritengo tuttora una determinazione e direzione femminile del processo rivoluzionario, del nuovo inizio, ovviamente non nei termini di un matriarcato autoritario - che probabilmente era precursore, antesignano del patriarcato – ma poiché tuttora dobbiamo fare un percorso lungo e difficile fuori di una coniazione e condizione generale di tipo patriarcale verso una società caratterizzata dall'uguaglianza dei generi, dall'equilibrio del potere tra i generi, come uno dei fattori più basilari. Se, in quest'ambito, noi uomini rivoluzionari non facciamo mille passi indietro e voi donne rivoluzionarie non fate i passi necessari in avanti fino all'assunzione femminile dell'ultima parola nella determinazione della direzione e nella guida del percorso rivoluzionario, la condizione ed il condizionamento patriarcale e del dominio dei maschi, che sono onnipervasivi e propri sia ai maschi sia alle femmine, ci devieranno inevitabilmente dal percorso e dall'obiettivo necessari all'istituzione dell'uguaglianza dei generi, intesa come completamento, equilibrio del potere e rispetto reciproco ed autodeterminato. Ritengo che non possiamo permetterci più a lungo l'idea, ed ancor meno la prassi che ne consegue, della "contraddizione secondaria" rispetto sia alla questione dei generi sia alla questione ambientale, perché quest'idea e prassi illusoria è di matrice patriarcale adatta al mantenimento del potere patriarcale e non già alla sovversione generale. Cari saluti combattivi, con amore.

Marco Camenisch
galera Regensdorf, Svizzera, 25 aprile 2007

CARNEVALE CONTRO DEMOCRAZIA LETTERA DAL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI AACHEN

Mi trovavo a guardare in televisione la cavalcata del Carnevale e quanto più pensavo a quello che vedevo più mi venivano in mente le così denominate "social-democrazie"... "Il popolo" assorto e immerso nello "spettacolo" che sfilava davanti ai propri occhi e i pagliacci (come i politici-giornalisti) che tirano dalle loro carrozze caramelle... Nel carnevale i pagliacci si possono permettere di farsi burla dei potenti (sempre che la satira non sia di eccessivo mal gusto) e anche di ridere di se stessi... Però lo spettacolo deve essere ordinato-disciplinato-consentito e delegato a "esperti" e altri tecnici. Resta proibito che sia spontaneo e originale. Nelle social-democrazie assistiamo giorno per giorno attraverso i Mass-Media allo spettacolo della vita in tutti i suoi aspetti... Non importa che la immensa maggioranza del popolo sia alieno ai giochetti dei pagliacci (politici-giornalisti) di turno, perché è già da molti anni che la denominata "opinione pubblica" è stata sostituita dalla "opinione pubblicata" e sia i giornali che i canali televisivi si sono trasformati in istituzioni dello Stato che rappresentano gli interessi delle grandi multinazionali del Capitalismo selvaggio... Tutti i partiti politici senza eccezione si vendono come le prostitute per un poco di potere... L'importante è "stare nella cavalcata" e dall'alto tirare caramelle agli "spettatori del popolo" che, non sanno quel che sono o che sono come suggerisce il copione: delle volte "stimati cittadini", altre, "stimati elettori", e per la maggior parte delle volte "stimati consumatori" e quando conviene: "cari connazionali"... Alcuni intellettuali ci dicono che "la lotta di classe è morta" e per tanto "suona male" dire "proletari" e/o borghesi però io ho il sospetto che gli intellettuali sono stati i primi interessati ad uccidere (per lo meno con la parola) il precedentemente tanto importante "soggetto rivoluzionario" che tanti grattacapi dava ai governatori di uno o dell'altro colore...

E se anche non saró io quello che difende i "soggetti rivoluzionari" penso che per non esistere classi, sia strano constatare come i ricchi sono sempre piú ricchi e i poveri piú poveri...

Il fatto per il quale mi mostro restio a denominare la classe lavoratrice come "soggetto rivoluzionario" sta nel fatto (anche "storico") per esempio, che nelle Germania del Nazional-Socialismo é stata la "classe lavoratrice" quella che concesse il potere (attraverso la "democrazia": non lo dimenticamo) ai Fascisti e altrettanto successe nell'Italia di Benito Mussolini.

No, non credo che esista un "soggetto rivoluzionario" e meno che questo provenga dalla "classe lavoratrice", pero sí credo che se un giorno possa nascere una rivoluzione questa sará del proletariato: ossia, la maggioranza sfruttata cosciente della REALTÁ e della STORIA....

Né dittatura né democrazia (rappresentativa o delegata) bensí autogestione assemblearia, orizzontale e diretta, comunismo libertario o collettivismo questo lo potrà decidere, arrivato il momento, ogni comunitá...

Intanto godiamo del carnevale e i suoi pagliacci perché stiamo molto lontani da una rivoluzione del genere.

Dal campo di concentramento di Aachen, 18 febbraio 2007

Gabriel Pombo da Silva

agitazione@hotmail.com

RESOCONTO SUI PRIMI DUE GIORNI DEL PROCESSO FARSA CONTRO I TRE MILITANTI DEL (N)PCI

Mercoledì 4 aprile 07: primo giorno del processo.

Il 4 aprile 07 presso il Tribunale correzionale di Parigi si è tenuta la prima udienza del processo contro Giuseppe Maj, Giuseppe Czeppel e Angelo D'Arcangeli, militanti del (n)PCI, e Antonio Ramon Teijelo e Manuela Galan, militanti della Fraccion Octubre del PCE(r). L'evento non passa inosservato ai media: il quotidiano Libération dedica mezza pagina all'evento, con un articolo dal titolo «Cinque militanti di estrema sinistra in rischio di estradizione». Nei giorni precedenti anche un altro giornale a tiratura nazionale, il settimanale Rouge, dedica un articolo al processo e diverse radio e tv indipendenti parigine chiamano a partecipare in sostegno dei militanti del (n)PCI.

Sessanta il numero delle persone presenti. Diverse le organizzazioni: il PRCF, i compagni turchi dell'MLKP e dell'Actit, i compagni corsi di Isula Bella e del CAR, compagni del movimento indipendentista basco, il Soccorso Rosso Francia, la CNT, il Comitato Però, i compagni spagnoli del FMLE, l'APEIS. Presenti anche studenti di varie università parigine e delle delegazioni italiane dei CARC, dell'ASP e del sindacato SLL. Tra le personalità Msg Gaillot e un dirigente nazionale dell'MRAP.

Inizia il processo. L'avvocato dei tre militanti del (n)PCI chiede immediatamente il rinvio per i tre seguenti motivi:

- né Giuseppe Maj né Giuseppe Czeppel avevano ricevuto la convocazione per il processo. Solo Angelo D'Arcangeli era stato convocato, dunque era il solo presente.
- nella convocazione ricevuta da Angelo D'Arcangeli l'accusa era... «terrorismo». Il Procuratore nel convocare Angelo aveva «dimenticato» che questa accusa è stata abbandonata nel mese di Settembre 06 ed è stata sostituita con un altro capo di imputazione.

tazione: «associazione di malfattori».

- la richiesta di testimoni avanzata dai tre militanti del (n)PCI era stata respinta.

Inoltre, l'udienza non era pubblica: delle 60 persone venute a sostenere i militanti del (n)PCI, solo 15 si sono viste accordate la possibilità di entrare... ad udienza già in corso! Davanti la porta dell'aula, i poliziotti, su ordine del giudice, avevano messo delle transeene e un importante schieramento di forze.

Nonostante tutti questi elementi, il giudice, Madame BEAUGUIN, rifiuta il rinvio del processo. L'avvocato dei militanti del (n)PCI rifiuta quindi di difendere Maj e Czeppel per non legittimare questo enorme vizio di procedura. Inoltre, accusa il giudice di essere agli ordini delle Autorità Italiane. Angelo interviene protestando vivamente contro il rifiuto del giudice di rinviare il processo. Il giudice gli ordina di tacere, minacciando di buttarlo fuori dalla sala. Angelo continua a protestare: il giudice ordina la sua espulsione. Questa volta però i poliziotti non gli hanno messo le mani addosso, come invece avevano fatto il 17 gennaio 07... «l'esperienza insegna!» Prima di uscire dalla sala Angelo ha chiesto a tutti i presenti di seguirlo per non legittimare il processo farsa in corso. Tutte le persone presenti in sala sono uscite, compreso l'avvocato dei tre militanti del (n)PCI e il giornalista di Libération che era venuto per seguire il processo. Questa azione ha un significato chiaro: tutti i presenti hanno condannato unanimemente il giudice e i disegni delle Autorità che serve. Unanime è stata la condanna: il processo è politico!

Il giudice continua la sua farsa. Solo i due militanti della Fraccion Octubre del PCE(r) con il loro avvocato restano in aula.

I tre militanti del (n)PCI e il loro avvocato decidono di non partecipare ai restanti giorni del processo farsa, per non legittimarlo in alcun modo.

In seguito all'udienza, l'avvocato dei tre militanti del (n)PCI ha presentato la richiesta di sostituzione del giudice, data l'evidente parzialità. La richiesta sarà analizzata nei prossimi giorni dalla Prima Camera della Corte d'Appello del Tribunale di Parigi.

In aula, il giudice continua con la sua parzialità: impedisce ad Antonio Ramon Teijelo (unico dei cinque imputati ad essere ancora detenuto: dopo il processo dovrà infatti essere estradato in Spagna) di utilizzare la penna e tenta di continuare il processo alle 11 e mezza, ora in cui il giudice degli spagnoli doveva assentarsi per altri impegni di lavoro. Il giudice nei giorni precedenti gli aveva promesso che l'udienza sarebbe finita a quest'ora, dati i suoi impegni. Tenta però di forzare la mano. L'avvocato è costretto a protestare vivamente per far rispettare al giudice l'accordo.

Giovedì 5 aprile 07: secondo giorno del processo.

Gli avvenimenti del giorno precedente vengono ripresi dal giornale Libération, dal Nouvel Observateur, dall'Agence France Presse (l'ANSA francese) e dalla radio parigina Radio Campus.

Inoltre, il Sindacato della Magistratura (che raggruppa il 30% dei giudici francesi) diffonde un comunicato stampa che mostra l'utilizzo strumentale che è stato fatto in questa vicenda dell'accusa di «terrorismo», non escludendo che la magistratura francese è stata strumentalizzata dalle Autorità Italiane.

In Italia il deputato Francesco Caruso del PRC realizza e diffonde un comunicato contro la persecuzione del (n)PCI (tutto il materiale appena citato è presente sul sito del CAP (n)PCI-Parigi : cap-npci.awardspace.com).

Il processo farsa continua. Presenti solo i due militanti della Fraccion Octubre del PCE(r) e il loro avvocato.

Il Procuratore propone al giudice le seguenti pene:

- per Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, militanti del (n)PCI, cinque anni distribuiti in tre anni di detenzione e due anni di libertà vigilata uniti all'interdizione a vita del territorio francese;

- per Angelo D'Arcangeli, militante del (n)PCI, due anni distribuiti in un anno di detenzione e un anno di libertà vigilata senza interdizione dal territorio nazionale. Il Procuratore lo accusa di essere il «messaggero di Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel»;

- per Antonio Ramon Teijelo, militante della Fraccion Octubre del PCE(r), quattro anni distribuiti in due anni di detenzione e due anni di libertà vigilata uniti all'interdizione a vita dal territorio francese;

- per Manuela Galan, militante della Fraccion Octubre del PCE(r), due anni distribuiti in un anno di detenzione e un anno di libertà vigilata uniti all'interdizione a vita dal territorio nazionale.

Le pene proposte dal Procuratore hanno un obiettivo chiaro: ostacolare l'attività politica delle due organizzazioni.

A tutta questa manovra una sola risposta: avanzare nella lotta, estendere la mobilitazione in Italia e in Francia contro la persecuzione del (n)PCI, rafforzare la costruzione di un fronte unito contro la repressione!

La solidarietà è un arma! Nessun passo indietro!

A cura del CAP (n)PCI-Parigi
cap-npci-paris@voila.fr - cap-npci.awardspace.com
Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)
Via Tanaro, 7 – 20128 Milano – Tel/Fax 02-26306454
resistenza@carc.it - www.carc.it

SUD RIBELLE: RISUONA LA CAMPANELLA DI GENOVA E NAPOLI

Si è chiusa la "due giorni" del processo ai tredici imputati di associazione sovversiva, nell'aula di Corte d'Assise del Tribunale di Cosenza. La campanella dell'aula ha deciso di rompersi proprio nel momento in cui servirebbero i megafoni per far ascoltare - a tutti quanti - ciò che è stata la repressione e la violenza generalizzata nei confronti dei movimenti che, sia nel marzo del 2001, che a Napoli, che a Genova nel luglio del 2001, si sono mossi contro i "capi della terra".

I pubblici ministeri oramai fanno la staffetta, ieri il silenzioso Tridico, oggi invece è ritornato il pm Curreli. Riappaiono a tratti in aula - con i telefonini squillanti - i "fantasmi dell'opera", coloro i quali hanno contribuito a confezionare il polpettone dell'inchiesta al "Sud Ribelle". Sempre assente l'avvocato della parte civile - che, lo ricordiamo - richiede a ciascuno degli imputati, 5 milioni di euro, per i soli danni d'immagine.

Ieri, 12 aprile, sono stati ascoltati diversi testimoni della difesa sulle giornate di Napoli. Molti, quasi tutti lavoratori e sindacalisti di base, hanno raccontato ciò che è avvenuto nel "sacco" di piazza Municipio; la mattanza attuata dalle forze dell'ordine nei confronti dei manifestanti: teste rotte, rastrellamenti negli ospedali, deportazione nella caserma Raniero, lacrimogeni a gogò, pestaggi gratuiti, fughe generalizzate, scene di panico, intere famiglie terrorizzate e quant'altro. Scene che rimarranno impresse nella memoria di chi ha subito e, per fortuna, anche nelle "memorie elettroniche" delle telecamere e macchine fotografiche presenti.

Oggi, invece, hanno depresso tutti testimoni cosentini, che, nello specifico, parteciparono alle giornate di Genova, ed uno anche a quelle di Napoli. Il pm ha provato a far dire

cose che non stanno né in cielo, né tanto meno sottoterra; cioè che la violenza era stata pre-organizzata dai 13 militanti oggi sotto processo. Non occorre raccontare ciò che è stato già impresso dappertutto: nei ricordi personali, nelle carte dei tribunali, nelle carte parlamentari, nelle migliaia di foto e centinaia di ore di girato di giornalisti, e mediattivisti, presenti il 20 e 21 luglio nelle strade di Genova.

Il clima di terrore, le pressioni e la repressione degli "tutori dell'ordine", il budello di via Tolemaide, ma non i tragici fatti di piazza Alimonda, sono stati narrati nella fredda aula; quel momento, forse, sarà oggetto di una udienza specifica, oppure no.

Si riprenderà l'8 maggio, sempre con i numerosi testimoni delle difese. Le successive date di udienza sono programmate per il 10 e 24 maggio.

13.04.07
Supporto Legale

LE CENSURE NON FERMANO LA SOLIDARIETA'!!

Da ormai due mesi 14 persone, arrestate nell'operazione repressiva del 12 febbraio, vivono in condizioni di TOTALE ISOLAMENTO.

Non sono pericolosi terroristi, ma delegati sindacali riconosciuti e stimati dagli operai, avanguardie studentesche e giovanili in prima fila nelle lotte contro la guerra e lo sfruttamento.

Sono comunisti, e per questo sottoposti ancora oggi a inaccettabili vessazioni: solitudine 24 ore al giorno, due ore d'aria giornaliera in cubicoli di cemento, divieto di tenere in cella oggetti personali (anche spazzole e dentifricio!), di fare esercizio fisico, perquisizioni notturne, controllo, censura e spesso blocco della corrispondenza.

Tali misure non hanno alcun motivo di esistere: sono decisione arbitraria della Boccassini e Salvini, i magistrati che conducono questa inchiesta, con il solo scopo di far crollare i nostri compagni e familiari che, però, continuano a resistere a testa alta.

E FUORI COSA SUCCUDE?

Dopo la martellante campagna mediatica, costruita con le veline della Digos e pesanti menzogne per creare terrore tra la gente, dopo il clima di caccia alle streghe nei posti di lavoro generato per azzerare il dissenso interno alla CGIL alla vigilia di nuovi attacchi ai lavoratori, le istituzioni "democratiche" padovane hanno fatto la loro parte nel grande circo della repressione e della censura con:

- DIVIETO, da parte di presidenti di quartiere DS (come Micalizzi e Pavan), di poter usufruire di sale pubbliche per fare una seria informazione sull'inchiesta e per portare solidarietà agli arrestati;
- MINACCE DI SFRATTO da parte dell'assessore Ruffini (PRC) per i compagni che abitano in case ATER, tra cui una giovane al sesto mese di gravidanza;
- CENSURE in molti dei quotidiani locali dei comunicati dell'Associazione Parenti e Amici degli arrestati.

Divieti e censure che dimostrano quanto sia falsa la nostra democrazia e quanto la "libertà d'espressione" sia ormai solo privilegio di chi, a livello governativo, prosegue nella guerra aumentando le spese militari e costruendo nuove basi di morte, ruba il TFR ai lavoratori, rende sempre più precaria la vita ai proletari, sbatte in prigione chi lavora per una società senza sfruttamento, terrorizza per controllare il dissenso e mantenere inalterato il suo potere.

MA CHI E' IL TERRORISTA ALLORA?

Nulla di tutto ciò ha fermato la grande solidarietà che si è levata per sostenere i nostri familiari e compagni dietro le sbarre, come hanno dimostrato l'affollata assemblea al centro popolare Gramigna del 23 marzo, i contributi economici, i comunicati, le cene e le assemblee organizzate da Nord a Sud. Il sostegno continua con la festa di solidarietà sabato 14 aprile in Piazzetta Toselli dalle ore 16.30 e la partecipazione alla manifestazione del 25 aprile a Milano dietro lo striscione "contro la guerra e la repressione". Ma continua anche con la ferma convinzione di denunciare la politica del Comune di Padova, la cui direzione politica (DS) non ha perso occasione per criminalizzare i nostri compagni e familiari, mentre si è distinta per aver concesso piazze e sale pubbliche a neofascisti come Fiamma Tricolore e Forza Nuova.

SABATO 14/4 ORE 11 PRESIDIO SOTTO PALAZZO MORONI

per denunciare la sua politica di censura, repressione e chiusura degli spazi di libertà

Associazione solidarietà parenti e amici degli arrestati il 12 febbraio
parenteamici@libero.it

Conto corrente dell'Associazione solidarietà parenti e amici degli arrestati il 12 febbraio:
intestazione: ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PARENTI E AMICI

Versamenti postali: c/c 80152077

Bonifici bancari nazionali: bban-i-07601-12100-000080152077

Bonifici bancari internazionali: iban it-94-i-07601-12100-000080152077

PROCESSO COR - SECONDO ATTO

Il 7 luglio dello scorso anno la Corte d'assise di Pisa condannò William Frediani a 6 anni, Francesco Gioia a 5 anni e 2 mesi (senza attenuanti generiche), Costantino Ragusa a 5 anni (senza attenuanti generiche), Alessio Perondi a 3 anni e 8 mesi, Benedetta Galante e Leonardo Landi a 3 anni e 6 mesi. Tutti per l'articolo 270 bis C.P. (William con il comma 1 e cioè promotore, tutti gli altri con il comma 2, "semplici" partecipanti) e William, Francesco e Alessio anche per reati specifici.

Una condanna pesante, nata da un'indagine mista tra carabinieri e digos sulle COR (celle di offensiva rivoluzionaria), una sigla che ha firmato diversi attacchi prevelentemente nel territorio pisano. Una condanna pesante, non tanto per gli anni di galera (le pene erogate sono le minime previste) ma perché, tolto il processo Marini dove nel 2003 cinque compagni sono stati condannati in Cassazione per il 270bis, l'associazione sovversiva con finalità di eversione e terrorismo riappare prepotentemente sulla scena giuridica configurandosi nella realtà dei fatti come un articolo dai contenuti a dir poco sfumati. Sono infatti ormai anni che il mondo politico e, ovviamente, la magistratura tutta lavorano per rendere sempre più efficace questo articolo. Già modificato nell'ottobre del 2001, a fronte dell'emergenza islamica dopo l'attentato alle torri gemelle, ha subito poi altre sostanziali modifiche, dopo l'attentato alla metro di Londra nel 2005, non solo nella sua forma (sono stati aggiunti diversi comma che configurano il terrorismo internazionale, i fiancheggiatori e via dicendo) ma soprattutto nella sua sostanza. Il concetto cioè di associazione, di eversione dell'ordine democratico e di terrorismo hanno trovato nelle recenti nuove norme una più sostanziale applicabilità. Sfumandone i confini e allargandone le possibilità si arriva oggi ad una definizione dei tre concetti che trova un larghissimo riscontro nell'attività politica di molti gruppi o singoli. Basta davvero poco per essere considerati terroristi non è più solo uno slogan, è paurosamente divenuto realtà.

E se fino a ieri molte indagini che configuravano l'ipotesi di una realtà associativa con finalità di eversione si scioglievano al dunque, spesso all'immediata vigilia degli arresti chiesti ovviamente dalla procura di turno, da un po' di tempo i procedimenti vanno avanti, fermandosi per adesso nella fase del riesame o del primo grado, come a Pisa.

Gli esempi di incriminazione con il 270bis nei confronti del sud ribelle e dei disobbedienti bolognesi rei di essersi autoridotti la mensa la dicono lunga sul clima che si respira. Non vi è alcun dubbio che passo dopo passo non saranno solo le grandi inchieste a sfociare in arresti e condanne per il 270 bis.

E non vi è alcun dubbio che le procure sono avvallate dai giudici che gli permettono allegramente, a fronte dello spettro terrorismo, di incarcerare preventivamente decine e decine di militanti che lottano quotidianamente sui propri territori (nonché ovviamente orde di pericolosissimi seguaci di Al Qaeda...). Cosicché lo stato ci guadagna più di una volta: incarcerando per lunghissimi periodi ancor prima dei processi farsa togliendo così di mezzo realtà scomode, dando origine a climi emergenziali rispetto al fantasma del terrorismo (così tanto caro e soprattutto funzionale al potere), avvallando e creando precedenti giuridici che saranno usati a piene mani nelle inchieste successive.

Per quel che riguarda Pisa la condanna nel processo COR nasce dopo un'indagine partita dai carabinieri sfociata nel maggio 2004 nei primi arresti in "flagranza di reato" (!!!), seguiti dopo un mese da altri arresti con lo zampino della digos. Per tutti la prima accusa è associazione a delinquere perché il gip che firma le ordinanze cautelari non riscontra elementi per configurare la finalità di terrorismo; è alla scadenza della carcerazione preventiva che lo stato scopre le sue carte, l'accusa cambia il reato trasformandolo in 270 bis. Si diventa giuridicamente terroristi, con tutto ciò che ne consegue.

Del processo se ne è già parlato: il presidente e il suo braccio destro (in tutti i sensi visto che si vocifera sia fascista, guarda caso le COR hanno colpito diversi obiettivi fascisti...) annuiscono compiacenti alle scenate della pm e delle decine di testimoni (nella stragrande maggioranza sbirri) invitando, tanto per citare un esempio, un carabiniere a ripassarsi la parte (!!!) visto che la sua straordinaria testimonianza era un'esilarante non ricordo, non sò, forse c'ero, forse no... e ovviamente sbadigliando di fronte agli interventi della difesa irritandosi se troppo convincenti.

Ma non c'è stato solo il dibattito a chiarire da subito quella che sarebbe stata la sentenza: il clima pesantissimo nella città, nella piazza del tribunale e in aula, le pressioni del ministero e delle alte sfere della sbirraglia e perché no, di una certa elite politica che non cercava altro che dei colpevoli, che risultato potevano dare?

Una casa abitata, vissuta, ospitale che diventa un covo; un acquisto che è una prova; una notte passata nella propria città il giorno di un attacco diviene evidenza di colpevolezza; un'associazione sovversiva creata tra alcune persone che neanche si conoscevano...

Questo è stato e questo rischia di essere il secondo atto, una farsa che continua...

Ma la descrizione sommaria di quello che è stato il processo e tutto il suo intorno non ha certo il sapore del vittimismo né tantomeno il tentativo di apparire come capri espiatori di uno stato che deve colpire e sceglie noi... Sono migliaia i casi dove le forze dell'ordine e la magistratura fanno a gara per imporre la propria repressione, basti pensare all'accanimento verso coloro che non hanno documenti "validi", per non parlare poi della repressione intesa più globalmente che parte dalle fasce di popolazione sempre più giovani (e qui la recente normativa che autorizza la vendita del Ritalin ne è un esempio calzante).

Ancora una volta ribadiamo la nostra più totale contrarietà ed estraneità ai concetti di innocenza e colpevolezza, lasciandoli agli sporchi giochi dei giudici. Non misuriamo nulla

davanti ad un codice, men che meno la nostra vita. Rispediamo al mittente l'accusa di terrorismo, riaffermando la nostra complicità e la nostra solidarietà verso tutti quei ribelli che imprigionati non smettono di lottare.

Da giovedì 19 aprile a sabato 21 si terrà il processo d'appello COR.

Nel frattempo visto che non sono bastate le condanne a chiudere un'esperienza anarchica che a Pisa va avanti da anni ecco che lo scorso 4 maggio viene prontamente imbastita un'altra inchiesta. Stesso soggetto: la sede anarchica di via del cuore, ancora arresti, addirittura dieci. A tutt'oggi dopo quasi un anno Costantino rimane ancora in carcere a Voghera (la concessione dei domiciliari è stata negata proprio in base alla sentenza di primo grado delle COR e la sua scarcerazione dipenderà quindi in maniera determinante da questo appello). Francesco invece, recluso a Spoleto, è in carcere da quasi due anni reo di essersi sottratto agli arresti domiciliari fuggendo in Spagna, dove è stato arrestato nel maggio 2005 (da pochi giorni anche il tribunale del riesame gli ha negato nuovamente gli arresti domiciliari).

Noi, come anarchici, da sempre anarchici, sputiamo sopra la magistratura e i suoi scagnozzi, sopra gli sbirri e le loro miserrime vite, noi dall'altra parte della barricata, noi con il cuore i nostri compagni e le nostre compagne imprigionate, noi con nel cuore il desiderio bruciante di una vita degna di essere vissuta.

Noi, ancora una volta in aula per salutare chi non svende nulla di quella che è la sua vita, la sua identità, le sue amicizie, ancora una volta in aula per rivedere dopo così tanti mesi Betta, Costantino e Francesco.

19-20-21 aprile (con il sabato di riserva per la sentenza)
Aula bunker, via dell'agnolo, Firenze, ore 9,30

Possibilità di ospitare (portarsi sacco a pelo e materassino)
Ospitalità presso il Panico Occupato. Per arrivare bus 3-6-20; il posto è il palazzone a due piani in fondo al parco di S.Salvi (vedrete gli striscioni).

PRESIDI SOTTO I CARCERI

Sabato 14 aprile ore 17.00 Bologna (dove è reclusa Betta)

Domenica 15 aprile

ore 15.00 Voghera (dove è recluso Costa)

ore 15.00 Spoleto (dove è recluso Francesco)

LIBERTÀ PER BETTA, COSTA E FRANCESCO, LIBERTÀ PER TUTTE E PER TUTTI

2 MAGGIO: UDIENZA PRELIMINARE

INCHIESTA "GRUPPI DI AFFINITÀ" (DIGOS), "ANTI-COR-PI" (ROS)

Nell'occasione non saranno giudicati il traliccio sabotato né tanto meno il petardo all'agenzia interinale. Sotto processo saranno le nostre vite, le nostre relazioni, i contatti, le iniziative, la solidarietà, le idee, le passioni, i desideri. Irrefrenabili ed ingiudicabili.

Ancora una volta non ci tireremo indietro nel ribadire la necessità di un conflitto avverso le nocività e il mondo che le produce. Riaffermiamo la condivisione viscerale di un percorso di lotta ben preciso che lega le nostre vite al di là di ciò che abbiamo intrapreso individualmente e collettivamente.

La misera visione degli investigatori prima e della giustizia poi si permette di tracciare, delineare rapporti e relazioni, inquadrandoli all'interno di un articolo del codice penale. Alla ricerca di un capo, di gerarchie, alla ricerca di vecchi "irriducibili" e giovani "recuperabili". A voi compagne e compagni di strada, di lotte e di passioni è superfluo spiegare che certe sterili visioni sono solo il frutto di vite inutili e addomesticate agli interessi del dominio.

Il nostro sentire che negli anni si è espresso in un percorso fatto di informazione, giornali, iniziative, passione, rabbia... ce lo teniamo ben stretti e continueremo a lottare perché questo mondo non sia definitivamente trasformato in una putrida cloaca. La testa, nossignori, non la piegheremo mai e lontanissimi dalle miserrime logiche del potere continueremo a cibarci e a strappare con i denti lembi di libertà.

Siamo già 'colpevoli' per questo sistema, 'colpevoli' di desiderare un mondo diverso fatto di solidarietà, autogestione, comunanza. Se 'colpevole' è chi vuol veder sparire gli impianti di morte ci sentiamo 'colpevoli'. Se essere 'innocenti' significa chinare la testa non lo siamo e non lo saremo mai.

Con la testa ben alta, con lo sguardo ben fisso.

Martedì 1 maggio: Parco delle Cascine – Firenze, dalle ore 11 alle ore 19

Mostra sulle nocività. A seguire cena e concerto a Villa Panico (prevista ospitalità), per arrivare bus 3-6-20; il posto è il palazzone a due piani in fondo al parco di S. Salvi (vedrete gli striscioni).

Mercoledì 2 maggio: Mattino, volantaggio e mostra sulle nocività in piazza S. Ambrogio. Villa Panico ore 18,30 presentazione del bollettino Senza Gabbie (cassa di solidarietà per i ribelli della terra). A seguire proiezione di filmati su Porto Marghera, Seveso, Priolo.

Per mancanza di tempo il processo d'appello COR è stato rinviato al 11 maggio. Quel giorno parleranno gli ultimi due avvocati e sarà emessa la sentenza (prevista per il tardo pomeriggio).

Vi ricordiamo che il giorno 2 maggio e seguenti vi sarà l'udienza preliminare per i compagni* inquisiti a seguito dell'indagine "gruppi di affinità" sfociata nelle misure cautelari del 4 maggio 2006. L'udienza si terrà a Firenze e sarà a porte chiuse ma molti dei compagni* coinvolti potranno giungervi autonomamente. Sia il primo maggio che il due e il tre sono previste iniziative a Firenze. Vi comunicheremo quanto prima.

Il processo per evasione (dovuto ad un disguido sui permessi di libera uscita) a carico di Silvia Guerini, arrestata il 4 maggio 2006 e poi messa ai domiciliari, si è risolto positivamente, Silvia è stata assolta e quindi rimane nella sua casa agli arresti domiciliari con tutte le restrizioni.

A testa alta.

23/04/2007

Anarchiche/ci di via del cuore - pisa

AGGIORNAMENTI OPERAZIONE NOTTETEMPO

Le ultime due udienze del processo agli anarchici leccesi hanno visto una ulteriore sfilata di poliziotti come testimoni dell'accusa. Il sostituto commissario Costa della Digos di Lecce, che ha coordinato le indagini e che terminerà di testimoniare il 26 Aprile, ha proseguito la sua deposizione.

Dopo una lunghissima relazione, durata per due udienze, riportante i titoli di tutti i volantini ascritti agli anarchici, la maggior parte dei quali raccolti per terra durante i volantinnaggi, come ha espressamente affermato il sostituto commissario, lo stesso ha effettuato il riconoscimento delle voci parlanti nelle intercettazioni, e un ulteriore quadro generale di tutti gli episodi specifici riguardanti singoli reati imputati ai compagni.

Insieme ad essi ha effettuato un ulteriore quadro generale di relazioni, amicizie, incontri, assemblee, conoscenze. La solita solfa ripetuta da svariati testimoni dell'accusa, probabilmente nell'intento di farle acquisire maggiore rilievo a forza di ripeterla. Nell'ultima udienza numerose sono state le figure ridicole di poliziotti e digos che per essere reticenti su tutto ciò che poteva essere a favore degli imputati tendevano al contrario ad esagerare gli avvenimenti rendendosi poco credibili e creando solo confusione.

Intanto si è potuto comprendere che entro luglio questo processo potrebbe "già" finire. L'accusa terminerà con i suoi testimoni il 3 maggio, quindi con l'udienza del 10 maggio la parola passerà alla difesa. Nelle udienze di giugno probabilmente vi sarà la discussione finale di Pm e difensori e la sentenza è prevedibile per luglio.

Le udienze fissate sono il 26 Aprile, 3 maggio, 10 maggio, 14 giugno, 28 giugno, 5 luglio, 12 luglio. Nel frattempo il Pm si è opposto ancora una volta alle scarcerazioni dei compagni in custodia cautelare, che attualmente sono tutti liberi, presso il tribunale del riesame di Lecce con udienza prevista per il 13 Aprile. Al momento non se ne conosce ancora l'esito.

Ci scusiamo per la mancanza di notizie sul processo in questo ultimo mese trascorso e di non essere stati molto chiari sulla sua fine, seppure nostro malgrado.

Si è svolta oggi 26 Aprile un'udienza del processo Nottetempo, che ha visto la conclusione della deposizione del sostituto commissario Costa che ha coordinato le indagini. Le domande degli avvocati hanno incrinato le sue certezze su vari elementi d'accusa; nella prossima udienza del 3 maggio si ascolteranno gli ultimi testimoni dell'accusa, ma il Pm ha già preannunciato che farà una nutrita richiesta di ulteriori testimoni ai sensi dell'articolo 507 che prevede di poter integrare la prova se strettamente necessario. Guarda caso oggi si è appreso che il tribunale del Riesame di Lecce ha accolto il suo appello contro le scarcerazioni dei compagni attualmente liberi. Gli stessi dovranno ora ricorrere in Cassazione. Nell'udienza del 10 maggio verranno ascoltati i testimoni della difesa mentre il previsto esame degli imputati non si terrà perchè nessun imputato si sottoporrà ad esso.

Anarchici Salentini

DENUNCIAMO LA NUOVA DEPORTAZIONE DI IVANO, ANTONELLA E PAOLEDDU

Apprendiamo con indignazione che i tre compagni, Antonella Ivano e Pauleddu, sono stati nuovamente allontanati dalla propria terra e deportati nelle prigioni italiane dove hanno

già scontato un anno di condanna mai inflitta da alcun tribunale, e ciò in spregio dei più elementari principi di civiltà giuridica. Ancora una volta lo stato italiano mostra il suo accanimento contro chi in Sardinia porta avanti idee di libertà e di giustizia sociale.

I tre compagni, dopo essere stati rinviati a giudizio la scorsa settimana dal GUP di Cagliari, subiranno un processo che avrà inizio il 14 maggio davanti alla corte d'assise di Nuoro. E' evidente che rimanere in Sardinia avrebbe consentito loro di esercitare il diritto di difesa più intensamente attraverso un contatto diretto con i propri avvocati. Ovviamente tale considerazione è del tutto irrilevante per gli apparati dello stato coloniale che già hanno emesso la loro sentenza di condanna rispetto ad accuse farneticanti promosse da chi è disposto solo ad "ubbidir tacendo". Così come è del tutto irrilevante per questi apparati che i familiari e gli amici di questi compagni abbiano la possibilità di averli più vicini: i diritti umani si invocano solo quando sono strumentali ad operazioni di guerra!!

Chiediamo dunque la più massiccia mobilitazione per fare in modo che Antonella Ivano e Pauleddu facciano ritorno al più presto in Sardinia.

Nuoro, 02 aprile 2007

Ufficio Stampa aM.p.I.

Sede nazionale: via Aurelio Saffi 12 - Nugoro

mancaindipendenza@libero.it - ufficiostampa@manca-indipendenza.org

IL COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE - NUORO

Nonostante le numerose proteste che da più parti si sono manifestate contro la carcerazione di IVANO, PAOLO E ANTONELLA, lontanissimi dalle proprie famiglie da più di un anno, durante il quale è stato reso pressoché impossibile un normale contatto umano; nonostante le reiterate richieste di avvicinamento alla propria città (anche in considerazione dell'obiettivo necessità di interloquire con i propri difensori); quando noi tutti (forse illudendoci su un'idea di "giustizia meno barbara") speravamo – con il loro rientro in Sardegna, avvenuto in occasione dell'udienza davanti al GUP del 28 marzo scorso - di vedere tutelati i minimi diritti di garanzia processuale, stante l'avvicinarsi del processo fissato per il 14 maggio, i compagni sono stati nuovamente deportati in tutta fretta nelle carceri di Palermo, Reggio Calabria, Caserta.

Il cinismo e la crudeltà dimostrata nei loro confronti non ha limiti, e si estende chiaramente anche ai familiari: per alcuni di loro è stato impossibile incontrarli, portare loro un normale ricambio di biancheria, cibo e soprattutto conforto. Per gli avvocati si rende oltremodo difficile impostare una linea difensiva proprio per la concreta impossibilità di avere relazioni dirette con i loro clienti.

Convinti come siamo che i diritti civili vadano sempre garantiti, ribadiamo la nostra ferma protesta contro la legislazione speciale ed emergenziale, in particolare contro le varianti apportate all'art.270 del c.p. che aggravano le libertà individuali e prolunga la carcerazione preventiva.

Il Comitato Permanente Contro la Repressione intende intraprendere una dura battaglia contro ogni forma liberticida di negazione dei diritti del cittadino detenuto e per la difesa dei diritti civili e democratici e, partendo dalla drammatica situazione di Ivano, Antonella e Paolo e delle loro famiglie, fa appello a tutti coloro che hanno a cuore la difesa delle libertà fondamentali dei cittadini a unirsi a noi, nella discussione e nel confronto affinché uniti si fermi "l'involuzione democratica".

Il nostro appello è rivolto ai singoli cittadini, alle associazioni, al primo cittadino, che pure in qualche occasione aveva fatto, perché si esiga esplicitamente l'avvicinamento dei tre compagni a Nuoro.

IL COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE

Info e contatti: lasolidarietaeunarma@libero.it
Sottoscrizioni: Conto Corrente 000079251989 ABI 07601 CAB 17300
intestato a MANUELA LAI

LUNEDÌ 14 MAGGIO SI TERRÀ PRESSO IL TRIBUNALE DI NUORO

Lunedì 14 maggio si terrà presso il tribunale di Nuoro, come tutti sappiamo, la prima udienza del processo che vede come imputati i nostri 3 compagni Antonella, Ivano e Paolo. Per l'occasione essi hanno richiesto che, per quanto possibile, tale evento e le udienze successive vedano la mobilitazione di tutti coloro che vogliono e possono presidiare affinché questa farsa non si trasformi in tragedia più di quanto ha finora fatto. Il significato della parola "presidiare" assume in questo caso un significato particolare sia per le varie "mosse" che da tempo le forze dell'ordine stanno portando avanti per tirarsi fuori dal pantano in cui si sono cacciate per eseguire gli ordini del politicante di turno (leggi: Pisanu) e spartirsi le enormi risorse dei vari progetti sulla Sicurezza dei Governi Italiani, sia perché essi stessi non aspettano altro che trovare la minima giustificazione per poter svolgere il processo "a porte chiuse" in modo che le falsità che hanno costruito e della evidente matrice politico-pubblicitaria di tutta l'operazione, non rimanga agli occhi della gente che un vago ricordo. Per questo il comitato permanente contro la repressione di Nuoro chiede a quanti, singoli ed organizzazioni, hanno la possibilità e l'intenzione di partecipare al presidio di adottare un comportamento tale che non possa dare in alcun modo la possibilità alle forze dell'ordine ed agli altri organi inquirenti di procedere con il loro piano di silenziamento ed insabbiamento di questo processo.

Questo appello nasce, anche su precise indicazioni degli interessati, per alcuni motivi più o meno evidenti: innanzitutto per dare, in ogni caso, la possibilità ai parenti dei compagni coinvolti, di assistere comunque al processo stesso; poi per far sì che questa possibilità sia data anche alla stampa, che non si potrà così esimere più di tanto dal riportare la notizia dello svolgimento del processo e della sua inevitabile conclusione con un nulla di fatto; quindi perché agli amici e compagni sia permesso comunque di far sentire la loro presenza e vicinanza ad Antonella, Ivano e Paolo (e non solo a loro...); infine anche se questo a qualcuno potrà apparire secondario, perché è una questione di classe. E se è una questione di classe come tale va affrontata.

Quindi nessuno si illuda che le azioni solitarie di protesta finì a se stesse possano aiutare la situazione dei compagni: anzi non faranno altro che peggiorarla, con le ovvie conseguenze che ne discendono per tutti. Inoltre è necessario ricordare che questo processo non è altro che il preambolo della conclusione di fase del progetto di annientamento della protesta sociale in Sardegna messo in atto dal precedente governo e continuato (o perlomeno non bloccato o disconosciuto) dall'attuale: il suo svolgimento determinerà in qualche modo l'andamento della vicenda giudiziaria che coinvolge, tuttora! compagni di A Manca Pro S'Indipendentzia. Quanto più forti e disciplinati saremo, tantomeno gli organi inquirenti e le forze dell'ordine potranno essere liberi di fare ciò che vogliono, di camuffare la realtà dei fatti e di svincolarsi da qualunque tipo di responsabilità nella

conduzione di questa e delle altre inchieste. Quindi facciamo appello al senso di responsabilità di ognuno affinché nulla turbi ciò che è definito "l'ordinato e regolare svolgimento del processo" qualunque cosa ciò voglia dire: ovvero niente urla e niente casini. E per chi non lo sapesse o l'avesse dimenticato, ribadiamo che qui, per noi la responsabilità è personale.

Per concludere ricordiamo due fatti che sono oramai a conoscenza di tutti.

Il primo, che ci dovrebbe far riflettere, è quello che concerne la vicenda del misterioso diciassettenne reo confesso di aver riempito la città di scritte inneggianti al C.L.S. e di avere rivendicato con tale sigla il fallito attentato di cui sono accusati i compagni Antonella, Ivano e Paolo: ogni parola si spreca.

L'altro più grave per le conseguenze che potrebbe avere sull'andamento del processo stesso e sulla detenzione dei nostri compagni, riguarda lo sciopero indetto proprio il 14 maggio dai lavoratori del tribunale di Nuoro contro il Procuratore: pare per comportamento antisindacale.

Vero è che al tribunale di Nuoro gli scioperi si sprecano, ma tant'è! Qualche pensiero passerebbe per la testa anche alla persona più ingenua del mondo... Infine, è di oggi la notizia, ricordiamoci che è già stato dato l'allarme sulla situazione difensiva del Palazzo di Giustizia(e non solo per amor di completezza) che risulterebbe troppo esposto ad infiltrazioni (quelle d'acqua del tetto appena rifatto sono solo un pallido ricordo...) ed attacchi (anche terroristici!), e che il prefetto ha già disposto un piano (leggasi: ho già chiesto i soldi) per il miglioramento della sua (e dell'altrui) sicurezza. Vogliamo proprio dargli una mano dimostrando la pericolosità della cittadinanza nuorese e dei compagni in generale?

E sigo sempre gai e mai mi rendo

E cando ba bisonzu mi difendo.

Comitato permanente contro la repressione (Nuoro)
lasolidarietaeunarma@libero.it controlarepressione@autistici.org

Sottoscrizioni: Conto Corrente 000079251989 ABI 07601 CAB 17300
intestato a MANUELA LAI

Appuntamenti: ogni martedì dalle ore 20 c/o circolo Madriche, via Convento 50 a Nuoro

RESOCONTO DELL' ASSEMBLEA DEL 18 APRILE 2007 A ROMA

I volantaggi davanti le carceri dell'Aquila e di Sulmona ci hanno permesso di avviare un primo importante rapporto coi familiari dei prigionieri. Questi hanno mostrato un deciso interesse verso il percorso intrapreso e la manifestazione del 3 giugno, che si svolgerà indicativamente dalle ore 11 alle 19.

Alcuni di loro inoltre, nonostante le difficoltà economiche e di spostamento, hanno avanzato l'idea di poter partecipare attivamente alla manifestazione sotto il carcere dell'Aquila. Proprio per venire incontro alle eventuali esigenze di pernottamento e di spostamento l'assemblea si è impegnata a trovare delle soluzioni adeguate.

I familiari, attraverso i loro racconti e la loro esperienza, ci hanno riconfermato la funzione di primo piano che il carcere dell'Aquila e quello di Sulmona hanno nell'annientamento e nell'isolamento dei prigionieri. Hanno però inoltre precisato come nella galassia del 41 bis ci siano situazioni ancor più annientatrici e disumane di quelle del carcere-

re dell'Aquila. In particolare le carceri di Poggioreale a Napoli, il carcere di Bicocca a Catania e l'Ucciardone di Palermo. In base a ciò l'assemblea si è proposta di avviare una riflessione collettiva nella prospettiva di lavorare alla costruzione di nuovi percorsi di lotta contro queste carceri.

I volantini cittadini, come primo approccio al territorio dell'Aquila, sono anch'essi stati recepiti con interesse e curiosità sia nelle università che tra la popolazione.

Questo clima interessato e propositivo ha portato l'assemblea alla decisione di essere presenti all'Aquila durante i quattro giorni della MayDay cittadina, dal 28 aprile al 1° maggio. Presenza che si concretizzerà con volantini in città e presso il carcere, con un banchetto e un intervento per far conoscere il nostro percorso e invitare al presidio del 3 giugno.

In vista di ciò, come ulteriore tappa intermedia, si è deciso di convocare un'assemblea cittadina per il giorno 19 maggio al posto di quella prevista per il due giugno.

Lo spostamento di data è stato valutato necessario per dar modo alla popolazione di essere informata con un maggiore anticipo sulla mobilitazione del 3 giugno. L'Assemblea cittadina avrà il compito di socializzare il percorso fatto e le sue implicazioni teoriche e pratiche.

Per preparare questa giornata è stato fissato un incontro

sabato 12 maggio, alle ore 15

presso il Centro Popolare Autogestito - Firenze Sud Via Villamagna 27/a, 50100 Firenze

Ogni realtà si farà in oltre carico di risolvere i problemi tecnici legati agli spostamenti per la manifestazione, per il cibo etc...; di propagandare l'iniziativa nei rispettivi territori e le raccolte fondi benefit per venire incontro alle spese previste.

In questi giorni in oltre si provvederà alla stesura e alla stampa del manifesto ufficiale della mobilitazione con le date e gli orari precisi.

22 aprile 07

i compagni e le compagne presenti all'assemblea

LA CORTE DI CASSAZIONE ANNULLA IL VERDETTO EMESSO CONTRO I SETTE PRESUNTI MEMBRI DEL DHKP-C

Questo giovedì 19 aprile 2007, la Corte di Cassazione ha dunque deciso di mettere un bastone fra le ruote alla giustizia del disbrigo, dei traffici e delle strumentalizzazioni. Dichiarando illegale la nomina del giudice Freddy Troch appositamente designato a presiedere il tribunale correzionale di Bruges per ottenere con certezza un verdetto esemplare...), la Corte di Cassazione ha fatto espressamente riferimento all'Articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo. Quest'articolo esige, infatti, per qualsiasi imputato l'imparzialità del tribunale incaricato di giudicarlo. Ed è sufficiente, secondo il Presidente Forier della Corte di Cassazione, che esista un solo elemento di sospetto perché sia messa in discussione la legittimità del tribunale, e così è per questo caso.

Denunciando come illegale, la composizione del tribunale di primo grado, la Corte di Cassazione pronuncia allo stesso tempo l'illegalità del verdetto emesso, l'illegalità degli arresti immediati che esso ha determinato fin dal 28 febbraio 2006. Ma c'è di più, l'illegalità in tal modo pronunciata contro il tribunale correzionale, indebitamente presieduto dal giudice Freddy Troch, ha come conseguenza la nullità della sentenza pronuncia-

ta il 7 novembre 2006 da parte della Corte d'Appello di Gand (un altro processo in Appello dovrebbe avere luogo ad Anversa questa volta)... Cosa vuol dire questo in parole povere? Secondo gli avvocati della difesa, Sükriye Akar, Musa Asoglu e Kaya Saz (tutti e tre prigionieri dal 28 febbraio 2006 nella prigione di Bruges) e Bahar Kimyongür (imprigionato da novembre, inizialmente a Bruges quindi a Nivelles) dovrebbero essere liberati nelle prossime ore...

La decisione della Corte di Cassazione ha in ogni caso, sancito la vittoria della combinazione tra un lavoro giuridico serio (condotto da avvocati tenaci) e una mobilitazione cittadina decisa, crescente e determinata.... Questo verdetto può soltanto indurre il Comitato per la Libertà d'Espressione e d'Associazione ad accentuare la sua azione cittadina per ottenere l'annullamento del "processo DHKP-C", un processo-prova per la nostra democrazia, un processo che determina una giurisprudenza d'eccezione - che minaccia, allo stesso tempo, la libertà d'espressione, la libertà di associazione e il diritto alla contestazione. In primo grado a Bruges, quindi in appello a Gand, militanti oppositori del regime di Ankara sono stati condannati non per i crimini che essi avrebbero commesso, non per atti di violenza che avrebbero perpetrato ma per le loro convinzioni politiche, per il loro impegno.

Ovviamente, ci rimane una lunga lotta da condurre. In occasione delle prime due udienze di Cassazione, una delle detenute (Sukriye Akar) che aveva chiesto di potere prendervi parte, ha di nuovo subito trattamenti inumani e degradanti "stile Guantanamo" (perquisizione corporale completa ripetuta per quattro volte; obbligo di indossare una benda sugli occhi durante tutto il tragitto fino al Palazzo e al ritorno, fino alla prigione; obbligo di portare per tutto il giorno una pesante cintura di contenzione, alla quale erano costantemente fissate le manette, ecc.). In questo ancora, il Belgio copia le pratiche turche e americane, mentre fanno a gara a ripeterci che l'Europa possiede valori suoi propri – ispirati ai diritti dell'Uomo.

Il processo intentato contro i supposti membri del DHKP-C costituisce la prova manifesta che, nel nostro paese, il governo, una parte del sistema giudiziario e l'apparato poliziesco utilizzano il timore suscitato dagli attentati dell'11 settembre per criminalizzare la contestazione sociale. I nostri dirigenti pretendono di proteggere la democrazia, e garantire una maggiore sicurezza pubblica? Questo processo dimostra esattamente il contrario: con il pretesto della "guerra al terrorismo", sono rimesse in discussione le conquiste democratiche.

In ogni caso, il CLEA continuerà la sua battaglia perché emerga alla luce del sole lo scandalo nel quale sono coinvolti gli alti responsabili di questo paese – all'interno sia dell'apparato politico, che di polizia e giudiziario. Il 28 aprile 2006 infatti, Bahar Kimyongür era stato arrestato nei Paesi Bassi in attesa di essere estradato verso la Turchia. Un dossier è stato consegnato dai comitati P e R, su richiesta di parlamentari, per conoscere il ruolo dello Stato belga in questa vicenda. Questo dossier è secretato nelle casseforti del Parlamento. Perché? Cosa rivela questa dossier? Che Laurette Onkelinx ha mentito, per tre volte almeno, ai parlamentari; che i rappresentanti del primo Ministro, i Ministri della Giustizia e dell'Interno, dei Servizi di Sicurezza e della magistratura si sono riuniti segretamente per compiere un atto allo stesso tempo illegale (il Belgio non può estradare i suoi cittadini) e immorale (è conforme ai diritti dell'Uomo consegnare Kimyongür nelle mani dei boia i cui crimini egli denuncia da anni?); che la polizia belga, i Servizi di Sicurezza (in collaborazione con la polizia turca) hanno denunciato il nostro compatriota ai loro omologhi olandesi mentre ancora si parla di rafforzare i poteri dei servizi di sicurezza... È evidente che se il Belgio è una democrazia, i parlamentari devono avere

accesso al dossier dei comitati P e R per poterlo analizzare e diffonderne il contenuto. Si deve far chiarezza su questa vicenda. Per questo, occorre che tale dossier sia reso pubblico. Prima delle elezioni del 10 giugno!

Questa è la ragione per la quale il CLEA il 26 aprile, in occasione dell'ultima seduta del Parlamento, interpellerà i senatori e deputati su questa vicenda e organizzerà "un pomeriggio- evento", sabato 28 aprile, per il primo anniversario dell'arresto di Bahar Kimyongür nei Paesi Bassi.

Questo pomeriggio vedrà un presidio alle h. 16 sui gradini della Borsa, interventi di personalità a partire dalle h. 17 al Beursschouwburg e un concerto di Rey Cabrera (Buena Vista Social Club) alle h. 18.

Questo processo d'eccezione, questi trattamenti degradanti, il rapimento di Kimyongür sono stati resi possibili dall'utilizzo della legge antiterrorismo belga del 2003, che rappresenta un copia e incolla delle legislazioni adottate dall'amministrazione Bush dopo l'11 settembre 2001. Esiste già nell'apparato legislativo belga tutto ciò che occorre per condannare individui che prendono parte o commettono atti violenti. La legge "antiterrorismo" si prefigge un altro obiettivo: criminalizzare chi contesta, spogliare della dimensione politica la lotta sociale presentandola come banditismo. Questa legge si iscrive in un clima antidemocratico in cui gli oppositori al regime di Ankara sono definiti terroristi, in cui gli altermondialisti di Liegi sono intercettati essendo assimilati a criminali, in cui Greenpeace è catalogata come una "associazione di malfattori"...

Queste leggi liberticide devono essere rimesse in discussione, devono essere abrogate. Il CLEA sarà presente nella campagna elettorale per esigere che il prossimo governo rimetta in discussione queste leggi, in particolare la legge "antiterrorismo" del 2003.

Il CLEA continuerà ad accrescere la sua pressione, invitando i democratici ed i progressisti di questo paese a mobilitarsi contro la deriva securitaria e antidemocratica, che l'amministrazione americana ispira ai nostri dirigenti.

Saranno presenti alla conferenza stampa questo venerdì:

- Josy Dubié, senatore Ecologista,
- Stephan Galon, segretario sindacale, centrale generale FGTB Bruxelles Brabant flamand,
- Daniel Flinker, portavoce del Clea,
- Bahar Kimyongür, militante politico,
- Benoît Vandermeerschen, presidente della Lega dei diritti dell'Uomo.

clea@leclea.be

SGOMBERI SINISTRI: SGOMBERATO IL GATTO SELVAGGIO A ROMA

Come avevamo previsto il Laboratorio Rivoluzionario Occupato Gatto Selvaggio è stato sgomberato... La volontà di impedire che nel quartiere le voci ribelli si unissero e si amplificassero per smascherare gli abusi e il marciame che governano il VI Municipio e la città ha dato immediatamente i suoi frutti.

Lunedì 2 Aprile, con un notevole spiegamento di sbirraglia il laboratorio Gatto Selvaggio è stato chiuso.

Chiuso dall'intesa tra magistratura proprietario e politicanti di turno.

La vecchia Villa Berta, ristrutturata dagli occupanti e dai frequentatori, non potrà più costruire le iniziative culturali

e di lotta, che si stavano moltiplicando da un anno a questa parte.

Richiamiamo l'attenzione della repressione che tenta di fermare chiunque si autorganizzi per resistere al fascismo e al razzismo; a chi sfrutta rinchiede e perseguita i migranti; allo sfruttamento del lavoro salariato; a chi proibisce sorveglianza e punisce. Non avevamo dubbi e non ne avremo mai, noi siamo ben contenti di continuare a lottare senza mischiarci con chi per una miserabile poltrona ha venduto se stesso e svende il desiderio di libertà di tutte e tutti coloro che non sono moneta sonante nella borsa capitalista.

ASSEMBLEA CITTADINA SABATO 7 APRILE ORE 16.00
AL PARCO ALESSANDRINO ANGOLO PORTA FURBA

Laboratorio rivoluzionario occupato Gatto Selvaggio
Coordinamento per l'Autonomia di classe

APPELLO PER LA PARTECIPAZIONE AL CORTEO DEL 25 APRILE A MILANO

25 Aprile 1945 – 25 Aprile 2007 La Resistenza continua Fino alla vittoria!

Ieri le gesta delle armate coloniali del duce all'estero, con le missioni in Albania, in Libia, la campagna d'Etiopia, la partecipazione alla guerra civile di Spagna e al II conflitto mondiale, seminavano distruzione e morte. Le strutture e le milizie per la repressione politica creavano uno stato di terrore all'interno arrestando, torturando ed eliminando ogni oppositore antifascista e ogni comunista. Li chiamavano "Banditi".

Leggi di guerra, tra cui i reati associativi, stavano alla base del clima costante di caccia alle streghe e l'Ovra (Organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo), forte di queste leggi, sorvegliava e puniva. Le carceri italiane erano piene di oppositori, comunisti, antifascisti e anarchici. Da San Vittore si levava forte l'aspirazione di libertà e giustizia di centinaia di prigionieri mentre le masse popolari subivano miseria, morte, dolore e sfruttamento.

Le masse popolari, allora, organizzate nella Resistenza partigiana, si sono ribellate e hanno vinto il terrore nazi-fascista!

Oggi le armate del governo Prodi e soci sono presenti in molti fronti di guerra, dall'Iraq all'Afghanistan al Libano. Gli operai, i lavoratori, i giovani e le donne delle masse popolari subiscono attacchi pesantissimi alle loro condizioni di vita. Miliardi vengono impiegati per le spese militari e per la repressione interna mentre viene scippato il Tfr, aumentano i costi della sanità e si abbassano i salari. Anche oggi le carceri italiane sono piene di oppositori, di stranieri considerati "nemici", di anarchici, di comunisti. Oggi li chiamano "terroristi". Hanno varato nuove leggi di guerra ancor più odiose e razziste di quelle del ventennio, negli ultimi anni hanno incarcerato e inquisito, con i reati associativi, centinaia e centinaia di compagni e anarchici. Con l'operazione "Tramonto", voluta da "sinistri" magistrati come Spataro e la Bocassini, tengono in carcere sotto la tortura dell'isolamento 14 comunisti rei di aspirare e lottare per una società non più divisa in classi e senza guerre. Da San Vittore, Opera, Monza e Bollate e da tutte le carceri anche oggi si alza un grido per la libertà.

Cosa è cambiato?

La crisi irreversibile in cui da tempo si dibatte il sistema imperialista in cui viviamo si è aggravata e porta, come all'epoca del fascismo e del nazismo, sempre più chiaramente verso la guerra. I padroni puntano alla mobilitazione reazionaria. La falsificazione della

realtà è diventata la legge per tentare di gestire il consenso. La massima di Goebbels, microfono del III Reich, "La propaganda è come l'arte, non ha bisogno di rispettare la verità" è il principio guida dell'informazione odierna.

Così le occupazioni militari diventano missioni umanitarie per portare la democrazia, così chi resiste e si organizza per ribellarsi, sia nei territori di guerra che all'interno dei paesi imperialisti, diventa un pericoloso terrorista.

La diversità sta nel fatto che i nazisti rivendicavano apertamente il loro progetto razzista e di dominio sull'umanità mentre gli imperialisti moderni, in Italia oggi il governo Prodi e soci, si travestono da difensori della democrazia per portare avanti i loro sporchi piani. I nazisti di ieri erano dei criminali coerenti, gli imperialisti di oggi sono dei criminali viscidati e bugiardi.

Sono gli stessi della guerra in Jugoslavia nel 1998.

Per arrivare a quello che stanno facendo oggi, una rinnovata aggressività imperialista italiana che partecipa alle guerre di conquista di risorse energetiche e di nuovi mercati, hanno però bisogno di annichire ogni potenzialità di rivolta dei popoli da dominare e dei proletari da "arruolare" nelle nuove imprese belliche. Attaccano per questo la principale ideologia di liberazione e riscatto sociale che ha contrassegnato il secolo scorso: il comunismo.

Per questo non solo la destra ma anche tutta la "sinistra" istituzionale, fino a quella definita "radicale", si impegna con costanza a revisionare vergognosamente la storia arrivando ad equiparare il fascismo al comunismo, Hitler a Stalin, i campi di sterminio alle foibe... consegnando alle nuove generazioni "rinnovati" programmi scolastici in cui i partigiani sono in ultima analisi responsabili delle rappresaglie stragiste dei nazi-fascisti e dove Mussolini viene dipinto come un bravo statista il cui unico errore fu di dichiarare guerra agli alleati.

Un indottrinamento massiccio in cui il comunismo viene attaccato e il fascismo "recuperato". Tanto accanimento contro il comunismo e il suo portato di emancipazione sociale fa pensare che la borghesia sia tuttora terrorizzata da questa ideologia e abbia dunque bisogno di esorcizzarla quotidianamente per estirparla dalle teste degli sfruttati!

E quando ciò non basta e sente odore di rosso la borghesia attiva tutti gli apparati repressivi per assicurare alla galera chi professa e pratica idee rivoluzionarie, le uniche che possano fermare la reazione e la guerra. E la paura aumenta, tanto più oggi che la capacità di resistere all'imperialismo e di infliggergli duri colpi è di nuovo tornata ad essere concreta e visibile a tutti: in Iraq, in Palestina, in Asia e in America Latina.

Oggi come ieri, partigiani sempre

Con la resistenza dei popoli contro la guerra imperialista!

Con la resistenza degli operai, dei lavoratori, dei precari delle donne e dei giovani contro lo sfruttamento

Con la resistenza dei prigionieri rinchiusi nelle carceri imperialiste

Basta con le missioni di guerra e con la repressione di chi lotta

Basta con la tortura psicofisica dell'isolamento

Libertà ai i popoli

Libertà ai compagni in carcere e a tutti i prigionieri

Coordinamento di lotta per la Palestina, Milano
coordpalestina@yahoo.it

11 APRILE: PRESIDIO NELLA NOTTE A BASSE DI STURA

Nella serata di mercoledì 11 aprile una gremitissima riunione al campo di emergenza freddo di via Basse di Stura a Torino è terminata con la richiesta da parte degli abitanti del campo di organizzare un presidio durante tutta la notte fino al mattino successivo perché un po' di gente fosse presente qualora le procedure di sgombero fossero iniziate. Il presidio è stato organizzato in fretta e furia attraverso appelli a radio Blackout e giri di sms e telefonate.

Alle 22.30 un po' di gente ha cominciato ad affluire al campo, a solidarizzare e fraternizzare con i rom che intanto avevano preparato una cena per tutti.

La serata è continuata tra discussioni, chiacchiere, scambi di informazioni e tensione per quanto sarebbe successo al mattino dopo.

Il presidio è durato ininterrottamente fino alle prime luci dell'alba, con gente che restava sveglia, chi dormiva in macchina, chi dava il cambio ai più stanchi, chi portava pane e brioches e le immancabili caraffe di caffè e tè caldo. Erano presenti tra gli altri, le varie realtà del movimento torinese ma anche semplici cittadini accorsi a dare una mano. Nel totale una cinquantina di persone si sono succedute nel corso della notte.

All'alba il gruppo di solidali si aggirava sulla trentina di persone.

Lo sgombero non c'è stato, il comune di Torino non ha inviato uomini e mezzi per cominciare, e verso le 9 di mattina il presidio si è sciolto.

E' inutile pensare che ora la situazione degli abitanti del campo cambi considerevolmente, probabilmente già da lunedì il Comune tornerà all'attacco, ma l'unità tra i solidali ed i Rom, la determinazione a far sentire la propria voce, la volontà di opporsi alla volontà di un potere cieco e sordo hanno fatto sì che per alcuni giorni ancora lo sgombero è stato scongiurato (sempre che, conoscendoli bene, quelli del Comune non organizzino, di comune accordo con la questura, un blitz..).

La solidarietà è un'arma!

Vi invitiamo a seguire su questo sito l'evolversi della vicenda, ed a seguire su radio blackout.

CONTRO I NUOVI LAGER, CONTRO I NUOVI CPT PRESIDIO A BOLOGNA E CORTEO A MODENA

Il disegno di legge Ferrero-Amato traccia i principi e i criteri direttivi della nuova normativa sull'immigrazione e i centri di permanenza temporanea, ovvero delinea le linee guida di quella che sarà la nuova disciplina giuridica in continuità ideologica con la Bossi-Fini e la Turco-Napolitano.

Le novità tecnico legislative, e quindi politiche, sono tese ad irreggimentare i nuovi flussi migratori dentro un meccanismo funzionale al mercato del lavoro sempre più precarizzato. Le nuove figure sociali inserite in questo contesto sono le cooperative e buona parte dell'associazionismo.

Uno dei punti più importanti della nuova normativa quadro è evidenziato nella lettera a) punto 1 dove il principio cardine dell'impianto repressivo e di controllo prevede la promozione dell'immigrazione regolare favorendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro di immigrati attraverso una programmazione triennale delle quote massime di entrata con la cogestione connivente di enti pubblici, dei sindacati confederali e delle associazioni "assistenziali".

Una rigida pianificazione dei flussi che paradossalmente diventa flessibile annualmente in base alle dirette esigenze di chi gestisce e controlla il mercato del lavoro.

In questo senso aumenteranno i termini di validità iniziali e di rinnovo dei permessi di

soggiorno che il disegno di legge dei ministri Ferrero (Rifondazione Comunista) e Amato (futuro PD) prevede come elemento umanitario, ma che in realtà è connesso specularmente allo sfruttamento di nuova manodopera. Precari stranieri che si sommano a quelli italiani per infittire le maglie del precariato sociale.

Un altro punto decisivo lettera a) 4-5-6, è rappresentato dal ruolo dei Consolati e dagli enti nazionali e internazionali convenzionati con lo Stato italiano che gestiscono liste di lavoratori dei paesi d'origine, classificati secondo una graduatoria determinata da titoli e qualifiche professionali e dalla fondamentale conoscenza della lingua italiana.

Questo permette allo stato italiano di filtrare a monte la forza lavoro attraverso i canali diplomatici-militari dei Consolati.

Un altro elemento inquietante emerge dal punto 10 dove è prevista la possibilità per un aspirante migrante (iscritto alle esclusiva graduatoria) di poter accedere in Italia per un periodo di un anno se in possesso di risorse finanziarie adeguate, o se richiesto nominativamente da un cittadino europeo o azienda che garantisce per il suo sostentamento. Questa nuova forma di Caporalato si esprime in maniera più evidente dalla definizione dell'eventuale proroga, concessa esclusivamente dalla dimostrazione dell'inserimento lavorativo dell'immigrato affittato.

Per quanto riguarda l'infame ruolo svolto dai CPT , questi avranno una veste nuova ma di fatto rimarranno i Lager che oggi conosciamo, con la differenza volutamente poco chiara del ruolo dei nuovi centri di accoglienza e delle strutture per le espulsioni.

Il disegno di legge del centrosinistra discrimina i clandestini che si assoggettano all'identificazione e alle procedure di collaborazione coattiva con le A.s.l. ed organizzazioni umanitarie, da quelli che rifiutano questa schedatura. Inoltre verranno "premiati" gli immigrati che accetteranno di sottoporsi ai programmi di rimpatrio con uno sconto nella durata del divieto di reingresso e nella riduzione delle sanzioni penali.

L'espulsione, chiamata dai ministri rimpatrio volontario, è finanziata da un "Fondo nazionale rimpatri" alimentato da padroni, enti, ed associazioni, gli stessi che sfruttando le graduatorie degradano i precari stranieri a mera merce di scambio di forza lavoro.

All'interno di questo nefasto quadro si insinuano le Coop.

In questo clima politico due cooperative aderenti alla Lega Coop hanno vinto la gara d'appalto con un ribasso del 30% per la gestione del Centro di Permanenza Temporanea di Lampedusa. Il consorzio bolognese, che ha curato l'appalto per conto delle due associate, ha letteralmente sbaragliato i concorrenti proponendo un tetto di spesa per persona detenuta nel centro pari a 33 Euro, una cifra nettamente più bassa della precedente quota.

Si prevedono nuovi e lautissimi profitti per la cooperazione neodemocratica che speculando sui lager garantiranno a questo governo e allo Stato una sicura e poliziesca gestione dei flussi migratori, tagliando i costi e abbassando il livello dei servizi di sopravvivenza per gli immigrati incarcerati.

Contro questo oscuro progetto dei nuovi CPT
Contro le nuove e vecchie galere

PRESIDIO Venerdì 20 Aprile h. 11:00
presso la sede della LEGA COOP a Bologna
viale Aldo Moro 16.

CORTEO A MODENA Mercoledì 25 Aprile

Contro ogni Revisionismo - Contro la Guerra - Per la chiusura dei CPT
appuntamento in Stazione a Bologna h. 14:00

Lab. del precariato CRASH! - <http://www.ecn.org/baz>

PALERMO - OCCUPATA LEGACOOP CHE GESTIRÀ IL CPT DI LAMPEDUSA

La rete antirazzista di Palermo ha occupato la sede della Legacoop Sicilia per protestare contro la scelta di gestire il Cpt di Lampedusa da parte di due cooperative aderenti. Appeso uno striscione con scritto "No LagerCoop".

Posticipato a maggio il passaggio per la gestione del CPT di Lampedusa.

Alle 10 di questa mattina [13/04], gli attivisti del Laboratorio Zeta, dell'Ask 121, del Collettivo 20 Luglio e di altre realtà palermitane, hanno occupato la sede della Legacoop Sicilia che è anche sede legale della Sisifo, una delle due cooperative che ha partecipato all'appalto per la gestione del centro di Lampedusa.

Chi ha lottato in questi anni contro l'esistenza di tutti i centri di detenzione amministrativa e, nello specifico, per la chiusura del Cpt di Lampedusa, non ha accettato il tentativo di legittimazione che passa attraverso l'affidamento di questi luoghi alle cosiddette cooperative "rosse".

Le settimane appena trascorse avevano visto un vivace scambio di idee tra il giornalista de Il Manifesto Loris Campetti, il presidente di Legacoop Giuliano Poletti e il Laboratorio Zeta. In un clima di imbarazzo generale da parte dei membri della Legacoop, tra i quali molti hanno affermato di non condividere la scelta di gestire il Cpt, gli occupanti sono stati ricevuti direttamente dal presidente della Legacoop Sicilia, Elio Sanfilippo.

A seguito di questa iniziativa, diretta alla coscienza di chi si appresta a fare una scelta di connivenza con strutture inaccettabili come i Cpt, Totò Cavalieri del Laboratorio Zeta riferisce come Sanfilippo abbia invitato la Sisifo a riconsiderare la sua decisione perché distante dalla "storia" e dalla "moralità" della Legacoop.

Lo stesso Sanfilippo, però, intervistato dalla nostra redazione, ha invece ribadito come, seppur in disaccordo con l'esistenza di questi centri, la Legacoop accetti di gestirli: "Le nostre cooperative dovranno segnare una discontinuità col passato, ma chiudere i Cpt non è compito nostro" - afferma il presidente. "Siccome gli sbarchi degli immigrati continuano, ci deve essere sempre qualcuno ad accoglierli" - prosegue - "Cogliamo l'aspetto positivo e giusto di questa protesta, anche noi abbiamo la preoccupazione che non basti cambiare la gestione, ma una volta che ci sono, cerchiamo di gestirli al meglio".

Il concetto insomma è sempre lo stesso.

Il ragionamento per cui "qualcuno dovrà pur gestirli..." continua ad affermarsi fino a coniare ossimori quali la "gestione sociale" di questi centri ipotizzata da Sanfilippo. A cui forse nessuno ha spiegato il significato del termine "detenzione amministrativa".

Intanto, dopo l'iniziativa di questa mattina del Lab. Zeta, il passaggio di consegne dalla Misericordia alla Legacoop che doveva avvenire il 16 aprile, è stato procrastinato di 30 giorni e per lunedì 16 aprile è stata fissata una riunione tra la Legacoop e le cooperative sociali Sisifo di Palermo e la Blu coop di Agrigento, vincitrici della gara d'appalto per la gestione del centro di Lampedusa.

COMUNICATO MANIFESTAZIONE 31 MARZO DA TRANA AD AVIGLIANA

Una folla enorme, colorata, quasi festante. La rappresentazione esatta del popolo NO

TAV. Con i gonfaloni, i sindaci con la fascia, le mamme con i passeggini, i bimbi gli anziani, i cani, gli asini, i muli, i musicisti e i giocolieri. E la gente.

I comitati della Val di Susa, della Val Sangone, di Torino, della Gronda. Quei comitati che nelle ultime settimane avevano fatto decine e decine di serate con i tecnici e gli amministratori per chiamare, ancora una volta, a raccolta la gente. Per ricordare che il vero protagonista della lotta al TAV è il popolo. Quel popolo onesto e testardo che è stufo di pagare le tasse per vedere i soldi pubblici finire nelle tasche dei partiti politici e dei mafiosi in doppiopetto.

Tutti, da Trana ad Avigliana, in marcia per dire NO al TAV comunque camuffato, tutti per dire NO alla seconda canna del traforo autostradale del Frejus camuffata da canna di sicurezza larga 8 metri, tutti a chiedere il contingentamento dei TIR e un miglioramento della linea ferroviaria esistente. Per dire BASTA a chi inquina l'aria e a chi vuole privarci dell'acqua.

Con la solidarietà di chi è giunto da Padova, Venezia, Vicenza, Trento, Bolzano, Firenze, Genova, Livorno, con l'amicizia e la solidarietà di chi non potendo venire aveva mandato l'adesione all'iniziativa.

Tanti, tantissimi (trentamila e forse più anche se i giornali hanno poi, con l'aiuto della DIGOS, riportato quindicimila partecipanti) con in testa al corteo i bambini delle scuole di Trana che benché piccoli rivendicavano il diritto di difendere il loro futuro.

Ad Avigliana, in piazza del popolo, dopo il saluto del sindaco Mattioli, si sono succeduti il prof. Claudio Cancelli che ha ricordato la criminalità dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dalla provincia all'acciaieria Beltrame di Bruzolo perché continui a inquinare e ad avvelenare i nostri paesi; Sara Faccioli del comitato di Trana ha parlato a nome del popolo NO TAV della Val Sangone ricordando come l'ipotesi del nuovo tracciato valsangonese abbia fatto crescere l'opposizione all'opera anziché stemperarla: i comitati crescono come i funghi e fanno un ottimo lavoro.

Daniele ha portato il saluto e la solidarietà del presidio di San Pietro di Rosà che da cinque anni è in piedi per opporsi alle ecomafie collegate alla zinercheria Valbrenta. Sono quindi intervenuti Avato sindaco di Bardonecchia e Antonio Ferrentino presidente della CMBVS; quindi è stata la volta della rappresentante del presidio NO DALMOLIN di Vicenza a portare il saluto e la solidarietà del presidio e di tutto il Patto di Mutuo Soccorso. Ha chiuso la manifestazione Alberto Perino a nome dei comitati ricordando come sul TAV non sia possibile alcuna mediazione. Al TAV non si può concedere nulla, pena il passare dal NO TAV al COME TAV e quindi al SI TAV. Ha ricordato come la grande manifestazione di sabato abbia dato ai sindaci forza popolare per resistere alle pressioni che vengono dai partiti e dalle istanze sovracomunali, parlamentari e di governo. La manifestazione è finita gioiosamente con un concerto dei Lou Dalfin e una sarabanda di danze occitane.

I Comitanti NO TAV della Val di Susa, Val Sangone,
Val Ceronza e Casternone, Gronda e Torino

19 MAGGIO A NOVARA CONTRO GLI F35

Gli F 35 sono cacciabombardieri stealth (cioè invisibili) di quinta generazione. Sono uno dei gioielli più brillanti della moderna tecnologia militare. Sono perfette macchine d'attacco al suolo, che, se necessario, possono pure trasportare armi nucleari.

Tra qualche anno entreranno in produzione ad opera della statunitense Lockheed

Martin. Saranno prodotti in migliaia di esemplari per le forze armate statunitensi (aviazione, marina e marines) e di altri paesi alleati. Si tratterà, a detta di politici ed esperti, della più grande impresa di costruzioni aeronautiche di tutti i tempi.

Anche l'Italia ha aderito al progetto. Lo ha fatto fin dal 1996 (primo governo Prodi). Lo ha poi confermato nel 1998 (governo D'Alema) e nel 2002 (governo Berlusconi).

Il 7 febbraio di quest'anno (governo Prodi) è stato firmato il testo dell'accordo definitivo, che prevede l'assemblaggio in Italia di centinaia di F 35 destinati al mercato europeo (e quindi anche all'Italia).

L'azienda capofila in questa alleanza con la Lockheed Martin è, nel nostro paese, l'Alenia Aeronautica, che guida nell'impresa decine di aziende italiane che si sono gettate a capofitto nell'affare

Il sito per l'assemblaggio è stato individuato nell'aeroporto militare di Cameri, che si trova a pochissimi chilometri da Novara.

Il sito è stato scelto con ocularità: si tratta di un territorio da sempre avvezzo alla frequentazione di militari d'ogni risma.

L'aeroporto militare di Cameri ha ospitato F 104 e Tornado. Da quando non è più un sito strettamente operativo ha comunque continuato a contribuire a diverse imprese militari dando, per esempio, ospitalità alle linee di manutenzione dei Tornado. Accade inoltre che dal medesimo aeroporto partano alcuni reparti di eroici militi utilizzati per le imprese estere, per esempio in Afghanistan.

Vicinissima all'aeroporto di Cameri, a Bellinzago Novarese, c'è la base guidata dalla Caserma Babini. Si tratta della seconda base terrestre italiana, per estensione di superficie, nella quale si effettuano esercitazioni di diversi tipi. Inoltre la medesima Caserma Babini offre i suoi militi per la logistica in diverse operazioni militari all'estero e in appoggio alle truppe di pronto intervento NATO di stanza a Solbiate Olona. Si preparano, in definitiva, mezzi di trasporto e munizionamenti destinati ad alcuni dei teatri di guerra che vedono protagonisti, qua e là nel mondo, i soldati italiani.

È in questo contesto consolidato che si inserisce la decisione dei vertici militari, industriali e politici italiani di collocare le linee di montaggio degli F 35.

L'Italia spenderà quasi due miliardi di euro per lo sviluppo di questo progetto. Poi, a partire dal 2013, quando si tratterà di acquistare un centinaio di cacciabombardieri freschi di fabbrica, si dovranno spendere almeno altri 15 miliardi di euro: tutti soldi prelevati dalle tasche dei contribuenti e sottratti ad altri impieghi di maggior rilevanza sociale.

Non è stato inoltre ancora valutato con precisione l'impatto ambientale di questa produzione: gli aerei, una volta assemblati, devono essere fatti volare a lungo per i collaudi necessari. E al limite dell'aeroporto militare di Cameri c'è il parco del Ticino: un sito naturale che ha già subito tanti attacchi negli ultimi decenni.

Eppure i politici di destra o di sinistra che siano, si trovano quasi tutti concordi nel sostenere un'impresa, che essi definiscono come imprescindibile per gli interessi industriali e nazionali italiani.

Si prepara dunque l'ennesima devastazione ambientale. Ci si prepara inoltre a sperperare miliardi di euro per costruire una perfetta macchina di morte. La scusa è la solita: creare migliaia di posti di lavoro.

Si vogliono trascinare i lavoratori ad essere complici di futuri stermini resi possibili dall'utilizzo degli F 35. Bombardare da quote elevate e pressoché irraggiungibili da forze contraeree è, evidentemente, il sogno di ogni stratega e la degna fine di ogni concetto d'onore militare.

Ma a noi interessa ben poco dei posti di lavoro che si verrebbero a creare a spese della

vita di migliaia e migliaia di persone, che, qua e là sulla superficie del nostro pianeta, avrebbero, prima o poi, l'onore di saggiare l'efficacia sterminatrice di questa nuova arma di distruzione di massa.

Insomma: gli F 35 bombardano, magari pure servendosi di testate nucleari, gli Eurofighter, di completa produzione europea, forniscono la copertura dei cieli ed il contrasto per intercettazione.

In definitiva: gli USA e l'Europa a collaborare fervidamente nella conduzione della solita politica imperiale utile ad asservire le regioni più deboli del nostro pianeta per spogliarle delle loro risorse.

Opporsi alla costruzione di questi strumenti di sterminio di massa è dunque un dovere assoluto. Non si tratta di un sogno vissuto da anime belle. Si tratta dell'unica reazione razionale possibile. Si tratta di aver chiara la natura dei rapporti di forza esistenti e di agire di conseguenza in direzione di una lotta efficace che abbia come scopo una vera trasformazione sociale.

Non vogliamo che il nostro territorio, non vogliamo che il nostro pianeta siano per sempre asserviti alle logiche del profitto e del dominio.

La lotta contro gli F 35 (e pure contro i loro gemellini, gli Eurofighter) è l'espressione compiuta del nostro antimilitarismo.

Scendere in piazza vuol dire farsi visibili e rendersi udibili anche a coloro che non vogliono vedere e che non vogliono ascoltare.

L'appuntamento è per le ore 15 di sabato 19 maggio a Novara.

Una manifestazione di piazza ed un corteo serviranno a far sentire ai potenti grandi e piccoli tutto il nostro dissenso nei confronti di ogni pratica militarista.

CONTRO GLI F 35. CONTRO LE FABBRICHE DI MORTE. CONTRO TUTTE LE GUERRE.
CONTRO TUTTI GLI ESERCITI.

ALFA ROMEO DI ARESE: INAUDITA AGGRESSIONE CONTRO I DELEGATI DELLO SLAI COBAS

Appello ai lavoratori, ai compagni e ai democratici di Milano.

Ieri pomeriggio [venerdì 6 aprile] all'Alfa Romeo di Arese un superdotato "buttafuori", messo dagli americani dell'Aig Lincoln a guardia della portineria Est dell'Alfa Romeo, ha aggredito con inaudita violenza Vincenzo Lilliu, coordinatore provinciale dello Slai Cobas e responsabile del centro CAAF per le dichiarazioni dei redditi ubicato nel consiglio di fabbrica, e Carmela Tassone, delegata RSU ed RLS dei cassintegrati di Fiat auto, malmenando anche Corrado Delledonne (coordinatore nazionale Slai Cobas e delegato di tutto il sito dell'area di Arese), Massimo Vinci (delegato RSU dei cassintegrati) e Rita Tassone (delegata RSU della RINA, società insediata sull'area dell'Alfa), intervenuti per cercare di calmarlo.

Quando - anche col concorso di un suo collega presente - il "buttafuori" si è fermato, Carmela era accasciata a terra, colpita da violentissimi colpi e calci al corpo e alla testa, e Vincenzo aveva grosse ecchimosi sul viso e in altre parti del corpo.

Fino all'arrivo dei Carabinieri, chiamati dai delegati, l'energumeno ha anche impedito che Carmela fosse accompagnata nella guardiola, nonostante perdesse anche sangue dal naso e dalla bocca.

Vincenzo e Carmela sono poi stati accompagnati all'ospedale, ove sono stati medicati e tenuti in osservazione fino a sera; hanno poi chiesto di essere dimessi (per ora 15gg di prognosi) per evitare di passare Pasqua in ospedale.

Il "buttafuori" è invece rimasto al "lavoro", non avendo e non lamentando alcun problema fisico; più tardi però qualcuno gli ha consigliato di andare al pronto soccorso e, subito dopo, ha proseguito il "lavoro" alla portineria fino alle 19.

Verso le 13.30 di ieri i delegati dello Slai Cobas hanno percorso i 100 metri che separano i locali del Consiglio di fabbrica dalla portineria Est, superando il cancello di entrata per andare a bere un caffè nel bar di fronte; l'aggressione è avvenuta perché secondo l'energumeno i delegati sindacali, che avevano già oltrepassato il cancello, avrebbero dovuto tornare indietro in quanto non autorizzati a passare di lì.

Questa portineria, la quale è su un'area di proprietà di Immobiliare Estate sei ed è rimasta chiusa per 4 anni, è stata aperta mercoledì scorso dall'Aig Lincoln che ha utilizzato personale di una ditta esterna, pur avendo l'obbligo di assumere i cassintegrati e pur avendo già sul suo sito di Arese la ditta RINA (ex cassintegrati Alfa Romeo) che svolge anche questa attività.

Gli accordi del 2003 tra sindacati e proprietari dell'area di Arese prevedono che i delegati di sito siano preventivamente informati sulle aziende che vogliono insediarsi nell'area: INVECE, NON SOLO NON SONO STATI INFORMATI I DELEGATI DI SITO, MA L'AIG LINCOLN HA ADDRITTURA DATO ORDINE A QUESTI GUARDIANI DI NON RIVELARE A NESSUNO IL NOME DELLA LORO DITTA!!

Riguardo alle illegalità e alle irregolarità operate dalle proprietà con l'apertura di questa portineria lo Slai Cobas ha presentato giovedì scorso una denuncia penale ai Carabinieri e alla Procura della Repubblica e un esposto all'ASL, all'Ispettorato del lavoro e ai sindacati dei 4 comuni sui quali è ubicato lo stabilimento dell'Alfa Romeo.

PESTAGGI INVECE DI ASSUNZIONI

L'Aig Lincoln avrebbe dovuto assumere almeno 550 cassintegrati in base agli accordi sindacali del 18-2-2003 ma in questi 4 anni non ha rispettato quanto sottoscritto, assumendo finora solo 75 lavoratori tramite la società RINA dopo centinaia di manifestazioni e decine di blocchi delle portinerie.

Nell'ultimo mese, dopo numerose iniziative di lotta dei cassintegrati, è stato raggiunto un accordo verbale sulle assunzioni tra Aig Lincoln, Slai Cobas e quasi tutti i sindacati di Arese; ma dieci giorni fa, al momento di sottoscrivere definitivamente l'accordo, gli americani hanno fatto marcia indietro e si sono rimangiati l'accordo.

E ieri siamo arrivati addirittura ai pestaggi.

AD ARESE L'AVRANNO VINTA GLI SPECULATORI?

La Fiat fa miliardi di utili, dice che assume in tutta Italia, ma ad Arese chiude.

La Fiat, dopo averla avuta in regalo dallo Stato 20 anni fa, "vende" l'Alfa nel 2000 ma oggi i suoi uomini comandano sempre ad Arese.

La proprietà ufficiale dell'area è passata in questi anni da Emilio Gnutti a Fiorani e a Brunelli, oltre che agli americani dell'AIG, prima assicurazione Usa che gestisce anche, attraverso UNIONVITA, i fondi pensione (FONCHIM, ecc.).

E quattro mesi fa la Regione Lombardia ha presentato un piano che prevede sull'area Alfa Romeo villette, grattacieli e centri commerciali al posto del Polo della mobilità sostenibile e dell'auto ecologica. Intanto Fiat, Formigoni, Penati, Moratti, Banca Intesa-Sanpaolo, Sviluppo Italia, Pirelli, Brunelli, Gambari stanno "discutendo" per Arese anche di Expo 2015 e altre speculazioni sull'area.

LORSIGNORI TRAFFICANO SULL'AREA DELL'ALFA ROMEO...

...MA NESSUNA ISTITUZIONE (Regione, Governo, provincia e comuni) SI PREOCCUPA DI FAR RISPETTARE GLI ACCORDI SINDACALI CHE PREVEDONO LA COLLOCAZIONE NELL'AREA DELL'ALFA DI ARESE DEI CASSINTEGRATI; anzi, sembra che tutti cerchino

di evitare in ogni modo che ciò accada.

DOPO 5 ANNI DI LOTTA ININTERROTTA I CASSINTEGRATI DELL'ALFA NON MOLLANO. Nei giorni scorsi un centinaio di lavoratori migranti, in maggioranza provenienti dalla Cina, si sono organizzati sindacalmente nel COBAS per rivendicare i loro diritti: ECCO PERCHE' LORSIGNORI NON VOGLIONO DAR LAVORO AD ARESE AI CASSINTEGRATI DELL'ALFA;

VOGLIONO SOLO LAVORATORI PRECARI, RICATTABILI E SENZA DIRITTI, E HANNO PAURA CHE I 1.000 LAVORATORI SUPERSFRUTTATI CHE LAVORANO PER LORO NELL'AREA CAMMININO A TESTA ALTA!

I cassintegrati dell'Alfa e lo Slai Cobas fanno appello ai lavoratori della zona di Milano, ai delegati sindacali, a tutte le forze politiche e sindacali disponibili per organizzare nei prossimi giorni ad Arese una grande manifestazione unitaria.

LAVORO SUBITO AD ARESE!

Arese, 7-4-2007
Slai Cobas Alfa Romeo

DI LAVORO SI MUORE SEMPRE (NON SOLO QUANDO NE PARLA LA TELEVISIONE)

"Ogni nuova morte è una sconfitta per il sindacato". Guglielmo Epifani riflette sulla lunga scia di lutti, che in questi giorni sta investendo il mondo del lavoro: "E' un'emergenza ordinaria - commenta il segretario generale della Cgil - su cui il sindacato è sempre stato vigile, anche se deve interrogarsi su come può fare di più". All'orizzonte, l'ipotesi di organizzare "una manifestazione nazionale sul tema della sicurezza" (La Repubblica, 15 aprile 2007). "Non ci sono più parole per esprimere sdegno e dolore. E' ora di decidere e agire" di fronte alle morti bianche. Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha commentato al Tg3 le sei vittime sul lavoro nelle ultime 24 ore. Dopo i morti di ieri a Genova, Monza, Brescia e Latina, si contano già altre due decessi in una mattina: un operaio di 53 anni, Santo Cacciola, è morto a Messina. Poco dopo un operaio dipendente di un'impresa metalmeccanica è morto nella raffineria Saras a Sarroch, in provincia di Cagliari (La Repubblica, 15 aprile 2007)

Nel 2006 ci sono stati 1280 morti sul lavoro. Diviso 365 giorni fanno 3,5 morti al giorno. Tenuto conto dei decessi che non vengono denunciati (e con il lavoro nero che dilaga in Italia sono sicuramente molti), dei decessi dovuti a malattie professionali che non vengono riconosciute, del fatto che i giorni lavorativi non sono 365 e persino dei decessi stradali dovuti al trasferimento al lavoro (e al ritorno, stanchissimi, dal lavoro) è chiaro che stiamo parlando di un dato notevolmente sottostimato.

I "compagni" Giorgio Napolitano e Guglielmo Epifani piangono lacrime di cocodrillo sui recenti morti sul lavoro. Come se i morti e gli infortuni non fossero solo il sintomo estremo di un funzionamento "normale" del mondo capitalistico del lavoro, un funzionamento in cui è il profitto a venire al primo posto e non certo la vita e la salute dei lavoratori. Il "compagno" Napolitano dice: "Ora bisogna agire!" Ma non già scandaloso in sé che un capo dello Stato dichiari che "ora" è tempo di agire? Prima non era "ora"? Ci vogliono cinque morti al giorno "per agire"?

Sono anni che esiste una legge sulla sicurezza (la 626) che sistematicamente non viene applicata. E perché? Forse perché molti ispettori USL prendono mazzette dai padroni per non controllare? Forse perché si evitano i controlli per non abbassare la "competitività" delle imprese italiane? Forse perché si aiutano i padroni - che non sono padroni solo

delle fabbriche ma anche dello Stato – a gonfiare il portafoglio senza dare indietro nulla, né maggiore sicurezza e salute, né salario, né diritti, ma anzi chiedendo sempre, sempre, sempre? Forse perché la morte di mercenari che macellano persone innocenti è una morte "da eroi" mentre quella dei migliaia senza volto che cadono quotidianamente nei posti di lavoro viene considerata un prezzo da pagare per lo sviluppo industriale capitalistico?

Il sindacato e i partiti della "sinistra" sono complici di questa situazione perché le leggi che hanno approvato in questi anni hanno aumentato vertiginosamente la precarietà. E sappiamo tutti che maggiore precarietà significa anche minore sicurezza perché significa maggiore difficoltà da parte dei lavoratori a rivendicare i propri diritti. Di questo aumento della precarietà e del ricatto sono responsabili tutti, dalla "sinistra" che ha approvato il Pacchetto Treu, alla destra che ha approvato la legge Biagi. Il "polo unico capitalistico" è tutto compatto, aldilà delle dichiarazioni di circostanza, dall'estrema sinistra all'estrema destra, nel continuare a garantire al padronato i propri privilegi, quei privilegi che causano migliaia di morti e decine di migliaia di feriti, ogni anno, nei posti di lavoro. E' tempo che tutti i lavoratori se ne accorgano, come molti hanno già fatto.

Il sindacato e i partiti della "sinistra" non hanno fatto nulla e non faranno nulla contro un padronato arrogante e omicida. Sì, omicida, perché la responsabilità dei morti è sempre dei padroni, anche quando a "sbagliare" sono i lavoratori. Perché una vera sicurezza non è quella per cui appena si compie un errore si muore o si perde un braccio o un occhio... ma quella in cui l'errore umano è previsto, appunto perché umano, quella in cui si investono i soldi necessari per strutture, tecnologie, formazione, prevenzione.

Si farà, forse, una manifestazione nazionale contro le morti nei posti di lavoro. Poi tutto continuerà come prima. Del resto, in un paese in cui mafia, corruzione politica e servilismo politico-sindacale verso il padronato sono i tratti salienti, i lavoratori hanno solo una possibilità: contare su sé stessi e rimettersi a lottare, contro tutti i partiti e i sindacati di regime.

O la strage e lo sfruttamento continueranno all'infinito.

15 aprile 2007

Le redazioni toscana e veneta di Primomaggio

SULLA RISTRUTTURAZIONE ALLA TELEKOM

Da Telecom a Telekom, dalla legge-Biagi alle leggi Hartz, il capitalismo, lo stato tedesco e italiano seppur lentamente rendono comuni nei rispettivi paesi lo sfruttamento e il saccheggio capitalisti. L'unità della lotta proletaria, oltre ad essere sempre più urgente, diviene inevitabilmente possibile. Una cronaca su questi punti.

LETTERA MINATORIA DI UN TECNICO TELEKOM

L'espulsione pianificata di parecchie decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici da Telekom Germania e il drastico peggioramento delle condizioni di lavoro hanno spinto all'azione un tecnico della sede berlinese della stessa Telekom. Per "scaricare la frustrazione", seduta stante ha scritto una lettera e-mail al consiglio d'amministrazione (cda) di Telekom. Tale lettera nelle ultime settimane ha sollevato onde alte.

All'inizio di marzo Telekom aveva dato conoscenza di aver dato vita ad una nuova società di servizi, cioè di aver assunto essa stessa nuova veste. Sulla base di questa ridefinizione ben 55.000 fra lavoratori e lavoratrici dovranno essere licenziati. Il cda persegue

in questa maniera l'obiettivo di abbattere i costi di ogni ora di lavoro. E' stato pianificato di portare le attuali 35 ore di lavoro settimanali a 40 addirittura a 40,5 mentre la paga mensile dovrà restare "costante", quella che è oggi.

Per informazione il tecnico aveva inviato l'e-mail anche ad alcun* collegi* di lavoro e ad altre imprese. Come in un tipo di lettere a catena il testo ha continuato a circolare. Intanto quella e-mail è entrata nei siti di diversi quotidiani e sull'online dello Spiegel [settimanale tipo l'Espresso, ndt].

Ogni giorno il tecnico riceve ora lettere dai colleghi da quasi tutti i rami e dalle regioni in cui è attiva Telekom, in esse lui viene approvato. tant* si congratulano per il suo coraggio. Anche in assemblee sul lavoro di altre imprese vengono citati pezzi della sua lettera e se ne discute nella pausa di mezzogiorno. Non c'è dubbio che la lettera abbia trovato le parole giuste e parlato al cuore delle migliaia di lavoratrici e lavoratori di Telekom e ad altr* colpiti*.

Mai, fino ad oggi, in una grande impresa tedesca era accaduta una cosa del genere, tanto che il capo di Telekom, René Obermann, si è visto obbligato a pubblicare una risposta all'intero personale Telekom. Lui conferma i piani del cda, considerandoli la sola possibilità di condurre Telekom fuori dalla crisi. Lui lamenta che nella lettera del tecnico i confini dell'insulto sarebbero stati superati più volte, e sollecita "Fairness" (...).

Sulla ristrutturazione pianificata, la settimana scorsa sono iniziate le prime trattative fra il consiglio d'amministrazione Telekom e il sindacato Ver.Di. [iniziali in tedesco del sindacato dei servizi, ndt], subito aggiornate all'inizio di aprile.

La vita professionale dell'autore della lettera è iniziata circa 30 anni fa alla posta, successivamente è stato assunto in Telekom. Nelle prime parti della lettera fa riferimento alle numerose lettere del cda Telekom al personale. In quelle lettere il discorso ritornava sempre sulla necessità di migliorare il "legame dei collaboratori all'impresa", una retorica adoperata volentieri dai manager per vendere al personale i duri concetti del risanamento.

"Posso soltanto replicare loro che io, e la gran parte dei miei colleghi conosciamo a menadito la storia del legame all'impresa, più dell'intera squadra della direzione presa assieme", replica il tecnico. "L'ho visto quando ero alla posta e purtroppo ora anche in Telekom, come viene creata un'impresa in cui ognuno* pensa soltanto a sé; dove ogni parte dell'impresa cerca soltanto di tenere puliti i propri paraggi e di acciuffare dalle altre parti, anche se là vengono lasciati grandi vuoti che mai verranno colmati. Ho fatto in tempo a vedere come viene considerato il capitale umano e come noi tutti ormai siamo visti soltanto come fattori di costo, dai quali c'è la volontà precisa di separarsi - e il più rapidamente possibile. I manager nel cda vanno e vengono. Di legame all'impresa, riferito a loro, non se ne può proprio parlare".

Il tecnico accusa il consiglio d'amministrazione di essere responsabile della cattiva situazione in cui versa Telekom. "Essi arrivano per ristrutturare, agiscono con arroganza e autoritarismo, senza ascoltare avvertimenti i quali indicano che coi nuovi metodi la qualità e l'affidabilità non possono essere mantenute, ancor meno migliorate. Nessuno si interessa delle conseguenze delle loro decisioni. Portano con sé borse ricolme, lasciando dietro sé un mucchio di cocci che diventa sempre più grande".

Lui accusa l'attuale cda e il suo predecessore, di aver distrutto nel corso degli anni un'impresa funzionante. A questo proposito descrive come in passato tecnici esperti e personale di servizio siano stati espulsi in massa e sostituiti con forze esterne poco formate e ancor meno pagate. Questa a suo parere è la causa principale del cattivo servizio di Telekom e della grande perdita di clienti. "Adesso, con la nuova Società di servi-

zio, vogliono ridurre massicciamente la nostra sezione e in questo modo castrare la clientela; anche qui ridurranno di molto il personale mentre vogliono motivare chi resta a migliorare il servizio con paghe più basse e tempi di lavoro più lunghi".

Lo rende furente il fatto che adesso i lavoratori vengano addirittura insultati, per essere incapaci, troppo cari, non motivati, fannulloni e improduttivi: "... poi, se questa sfacciataggine si ingrandisce, in noi sorge una collera dai molti aspetti. Però se a loro non è sufficiente oltraggiarci in questo modo, gettano tutto in pasto al pubblico per recare un danno immenso alla considerazione che si ha di noi e, naturalmente, anche al corso delle azioni dell'impresa. Insudiciano senza riguardo il proprio nido per poter realizzare nel più breve tempo possibile i loro piani di abbattimento e espulsione e per separare dagli errori chi li ha preceduti. Questa è un'indecenza senza pari ed un abuso imperdonabile della fiducia".

Da tutta la lettera echeggia grande preoccupazione, ma anche enorme affetto per Telekom. "Noi collaboratori siamo l'impresa! Ma non siamo nella condizione di rispondere dell'impresa".

Lo scrivente della lettera ripete l'appello alla coscienza sociale del cda, invitandolo a mostrarsi conciliante e a collaborare con il personale. "Parlate con noi... noi sappiamo dove la barca fa acqua!... riporteremo Telekom, oggi piuttosto che domani, al vertice... noi sappiamo come funziona l'impresa... adoperate le nostre idee, il nostro impegno, la nostra disponibilità per i cambiamenti e la nostra flessibilità!"

Subito dopo però torna a mostrare disperazione, in particolare quando scrive: "Voi ascoltate più volentieri esperti esterni come l'agenzia McKinsey, la quale verso Telekom non ha alcun interesse e ripiegano allo stesso mix dello spezzettamento dell'impresa e dell'abbattimento del personale, lasciando dietro sé lavoratori frustrati e disoccupati"... "Ma non si meravigliano se, dopo aver abbandonato la nave di Telekom, che sta inabissandosi, si ricompensano come i loro predecessori con una lauta liquidazione, se colgono nello specchio una cavalletta".

La spietatezza di consulenti quali Mc Kinsey e i gruppi di investimento internazionali meglio noti come "cavallette", oggi gli operai la avvertono sulla propria pelle. Scopo prioritario di simili gruppi è penetrare in un'impresa per spremere a sangue, e, in seguito, per stagnarla e frantumarla.

L'anno scorso il gruppo di investimento Blackstone ha acquistato una quota importante del capitale Telekom ed è così entrato nel consiglio di vigilanza dell'impresa. Il ministro delle finanze Peer Steinbrueck [SPD, partito socialdemocratico, ndt], ha salutato tutto questo con euforia. Da allora Blackstone spinge avanti con forza la ristrutturazione ed ha voluto che René Obermann venisse posto a capo del cda.

Il tecnico di Telekom nella sua lettera ha messo in mostra e espresso, nella sua collera fondata, alcune verità, cose, del resto, pensate da tant* suoi e sue colleghe*. Lui si mostra sorpreso di aver destato tanto clamore. "L'onda mi ha travolto". A dire il vero lui non avrebbe voluto scrivere nessuna lettera aperta. Crede che Telekom possa e debba risolvere da sé i propri problemi. Cda e personale, dice, dovrebbero lavorare assieme a questo scopo.

Quest'ultima sicuramente è un'illusione. Gli interessi di imprese agenti sul piano internazionale, che si trovano sotto la pressione dei mercati finanziari e azionari, non consentono di conciliare quegli interessi a quelli di lavoratrici e lavoratori. I problemi che gli operai si trovano di fronte sono espressione della crisi del sistema della società capitalistica. Soltanto la classe operaia, andando oltre i confini dell'impresa e dei paesi, può difendere e raggiungere le conquiste del processo tecnologico e sociale dalle quali pos-

sono trarre vantaggio tutti gli esseri umani.

La gran parte degli operai non lo ha ancora compreso. Ma la velocità con la quale si estende una protesta via e-mail, nella quale siano espresse alcune verità, dimostra che essi iniziano a cercare nuove risposte.

di Brigitte Fehlau 28 marzo 2007, World Socialist Web Site

A partire da questo numero ospiteremo i contributi di un compagno impegnato nella realizzazione di una mostra a mosaici di marmo in onore dei compagni della Rote Armee Fraktion (RAF).*

A TRENT'ANNI DALLA STRAGE DI STAMMHEIM E MOGADISCIO

Forse è il concetto della morte che avevano i militanti della R.A.F. ad avermi impressionato. Il nucleo storico di questa organizzazione non esiste più.

Non vi è una Ulrike rinsavita che tenta di lanciare una nuova casa editrice, e neppure un Holger che cerca di autoprodurre i suoi cortometraggi, tanto meno un Andreas e una Gudrun che sopravvivono facendo i cassieri di un supermercato.

Che il mio modo di pensare non sia dialettico? Forse.

Ma forse non lo era neppure quello dei Vietcong, che si buttavano sulle recinzioni elettrificate e morivano per non interrompere l'assalto a Dien Bien Phu.

Che sia più questa "mancanza" di dialettica che la reciproca stima e solidarietà (quella vera) fra questi "Tupamaros" tedeschi e i combattenti di Giap e Ho Chi Min a renderli così vicini, nonostante la distanza di continenti?

"...Anche tu dovresti saperne qualcosa. In fin dei conti tutti muoiono. La questione è solo come e come hai vissuto, e la cosa è dell'tutto chiara: **COMBATTENDO CONTRO I PORCI** in questo **UOMO PER LA LIBERZIONE DELL'UOMO**, come rivoluzionario, nella lotta e con tutto l'amore per la vita, disprezzando la morte. Questo è per me servire il popolo: la R.A.F. " (Holger Meins).

Alcuni compagni mi hanno chiesto perché faccio questo lavoro e che dovrei spiegarlo. Mi sono fatto domande e mi sono dato risposte: "lo faccio perché non siano dimenticati dalle nuove generazioni, lo faccio per provocare il vomito, la lebbra ed il colera a chi gli era vicino ed è passato coi porci, per paralizzare le dita a chi crede che la solidarietà consista nel battere la tastiera di un computer e spedire una email". E più pensavo e più me ne venivano in mente. Poi mi sono chiesto, perché lo fai? E dentro di me questa è stata la risposta: "Lo faccio per loro, per Ulrike e Sigurd che sorrideva, per Sigurd il Maoista" e poi un po' lo faccio anche per me, perché fa bene al mio spirito, mi dilata la coscienza e quando avrò finito i loro ritratti in marmo, come Michelangiolo diede una martellata al ginocchio del Mosè, dicendogli: "Perché non parli?" Anch'io gli darò una martellata, e citando Majakovskij dirò: "Trentesimo secolo resuscitali!"

"Ciò che gli altri chiamano fanatismo è in realtà l'eroismo rivoluzionario di un esercito al servizio del popolo" (Giap).

puzzle:

Rätsel *enigma, indovinello* - Geduldsspiel *giuoco di pazienza* - kniffliges Problem *problema scabroso* - Verwirrung *confusione* - verwirren *confondere, aggrovigliare* - Kopfzerbrechen machen *fare rompicapo*



mosaico in marmo alla fiorentina

evocare - heraufbeschwören:

...(dal Latino *evocare*, chiamare fuori) richiamare in vita per potestà divina o per arte magica gli spiriti, le anime dei morti. Richiamare in vita, metaforicamente per prestigio dell'arte: "Me ad evocar gli eroi chiaman le Muse" (U. Foscolo). M.E. è ripreso l'abuso alla francese nelle locuzioni: evocare il passato, le memorie, per ricordare il passato, richiamare le memorie, i ricordi...

Anteprima dal Laboratorio artistico P. Neri

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scrivere alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Anela Paolo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Bortolato Davide - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)

Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)

Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA

Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Caprio Amarilli - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)

Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Davanzo Alfredo - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)

De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Di Bonaventura Gianluigi - contrada Ceppaia 1, 64100 - Teramo (TE)

Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Fadda Ivano - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Felice Pietro Guido - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fuccini Luigi - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Gaeta Massimiliano - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Ghiringhelli Marcello - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Gioia Francesco - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Lai Antonella - via Appia km 6.500, 81055 - Santa Maria Capua Vetere (CE)
Latino Claudio - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Lavazza Claudio - crta de Colomera KM6500, 18220 - Albolote (Granada) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3, Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzamauro Alfredo - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rotondi Davide - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Salotto Federico - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Scantamburlo Andrea - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Scivoli Salvatore - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Sisi Vincenzo - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - contrada Ceppaia 1, 64100 - Teramo (TE)
Toschi Alessandro - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)